

SO.CREM

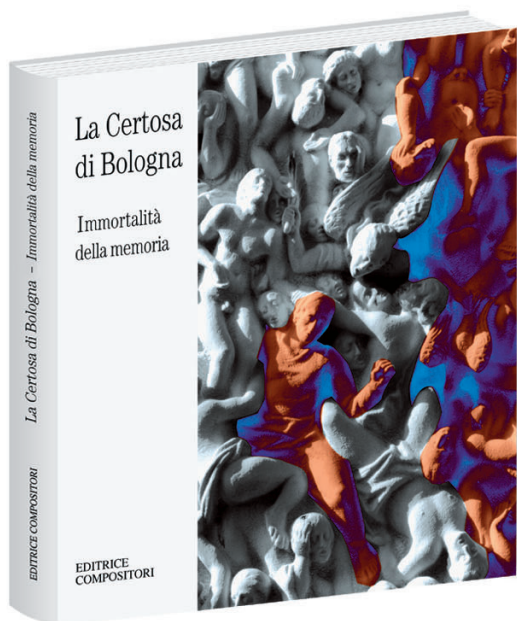
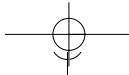
BOLOGNA INFORMAZIONE

RIVISTA DELLA
SOCIETÀ DI
CREMAZIONE



- *DOPO IL CASO ENGLARO: RIFLESSIONI SULL'EUTANASIA*
- *IL "SABOTATORE TRANQUILLO": RENÉ MAGRITTE*
- *UNA GRANDE OPPORTUNITÀ PER TUTTI I SOCI:
DESTINARE IL 5 PER MILLE DELL'IRPEF A So.CREM BOLOGNA*

PRIMO SEMESTRE 2009 • N. 35 DAL 1992



ETO 24,5x28 CM
370 PAGINE
300 IMMAGINI A COLORI
E BICROMIA
COPERTINA CARTONATA
© EDITRICE COMPOSITORI

ETO 12,5x22 CM
152 PAGINE
144 FOTO
22 ILLUSTRAZIONI
11 MAPPE
INTERAMENTE A COLORI
© EDITRICE COMPOSITORI



“Una guida, ... pubblicata da Editrice Compositori per iniziativa culturale della SO.CREM-Bologna, ... accompagna da oggi la visita alla Certosa di Bologna ... visita alle sculture funebri attraverso le quali, nel cordoglio e nella memoria, la Bologna borghese, opulenta, laboriosa di Otto e Novecento ha dato rappresentazione di sé oltre la vita ...”

(La Repubblica, 22 settembre 2001)



La guida è disponibile nelle principali librerie e sul sito www.compositori.it



sommario

SO.CREM BOLOGNA

Società di cremazione

Sede sociale

Via Innerio 12/3 - 40126 BOLOGNA
Tel. 051.24.17.26 - Fax 051.24.57.68

DIRETTORE RESPONSABILE:

Guido Stanzani

REDAZIONE:

Andrea Muzzarelli

Via Innerio 12/3 - 40126 BOLOGNA

PROGETTO GRAFICO:

BRAIN, Bologna

PRESTAMPA STAMPA:

Litografia Zucchini, Bologna

Pubblicazione autorizzata

dal Tribunale di Bologna

n. 6121 del 9 luglio 1992

Iscritta al Registro Nazionale

della Stampa (posizione n. ID 9170)

La tiratura di questo numero

è di 10.000 copie.

La distribuzione è gratuita.

In copertina:

René Magritte,

La grande famiglia (1963).

La volontà di rifondare l'Associazione in coerenza coi mutamenti sociali e legislativi italiani del penultimo decennio del XX secolo ha indotto all'individuazione di un nuovo simbolo dell'Ente Morale.

La scelta si è orientata su una stele votiva greca del 460 a.C.; nel nome di una laicità volta a superare la stessa "religiosità" del laicismo per essere la cremazione neutra, come l'inumazione, rispetto a fedi, ideologie e spiritualismi, da cui, per precederli, prescinde.

La stele esprime il cordoglio di Athena.

Un punto di equilibrio fra il turbamento delle emozioni e la riflessione dell'intelletto di fronte al problema della conoscenza.

Bologna, marzo 1992



editoriale

**La cremazione non è un "asset strategico":
è un servizio pubblico** 5
Guido Stanzani

la posta

L'Associazione e i Soci 8

in galleria

René Magritte 9
Andrea Muzzarelli

cultura

**"Fare i versi". La poesia nelle parole dei poeti
Un'appassionata (e appassionante) riflessione
sulla poesia e il suo linguaggio** 11
Andrea Mondini

riflessioni

Eutanasia e dintorni
*I recenti casi di Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro
rendono più che mai opportuni una riflessione sulla libertà
individuale, la dignità e la morte e un chiarimento
sull'effettiva necessità di legiferare in materia* 16
Guido Stanzani

informazioni e servizi

Perché associarsi 22

periscopio

Vita associativa e questioni funerarie 24
Secondo semestre 2008: un aggiornamento
Presentato il Libro Bianco sul settore funerario italiano
Controlli sugli impianti di cremazione in tutta Italia
A Sefit 10 il punto sullo stato del settore
Il libro / Per una morte dignitosa
Il libro / Gli antichi e il suicidio

SO.CREM BOLOGNA IN LINEA 051/241726

e-mail: info@socrem.bologna.it - **sito internet:** www.socrem.bologna.it

comunicazioni



Galleria

Le immagini pubblicate in questo fascicolo sono scelte e presentate da Andrea Muzzarelli.

AVVISO DI CONVOCAZIONE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

(Artt. 17 e 19 dello Statuto)

Il Presidente della SO.CREM di Bologna, su delibera del Consiglio Direttivo del 20 febbraio 2009, dispone la convocazione della Assemblea dei Soci per il giorno **18 aprile 2009** alle ore 14 in prima convocazione e alle **ore 15** in eventuale seconda convocazione presso la

**Sala Consigliare del Quartiere Porto,
Via L. Berti n. 2/4 - Bologna**

Raggiungibile con gli autobus nn. 18 e 86 dal centro della città, e con i nn. 32, 33 e navetta A dalla Stazione Centrale.

Ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio Direttivo sull'andamento morale ed economico dell'Associazione e del Collegio dei Sindaci relativamente all'esercizio 2008;
2. Delibere sul bilancio consuntivo dell'esercizio 2008 e su quello preventivo del 2009;
3. Elezioni del Consiglio Direttivo e del Collegio dei Sindaci per il triennio 2009-2012;
4. Varie ed eventuali.

IL PRESIDENTE
(Guido Stanzani)

ASSEMBLEA

18 Aprile 2009

A norma dell'articolo 20 dello Statuto, durante i 15 giorni precedenti la data della Convocazione dell'Assemblea i Soci potranno prendere visione, presso la sede di via Irnerio 12/3, del Bilancio dell'Associazione relativo al trascorso esercizio. Il Bilancio viene inoltre pubblicato in questo numero della Rivista. Si rammenta che, in base al primo comma dell'articolo 24 dello Statuto, "l'intervento dei Soci all'Assemblea deve essere personale".

Quote associative

Modalità di versamento.

(termine: 31 gennaio)

Il versamento della quota associativa annua per gli ultraquarantenni (gli infraquarantenni ne sono infatti esonerati fino al compimento del quarantesimo anno di età) ammonta a € 15,50 e deve essere effettuato **entro e non oltre il 31 gennaio**.

Chi non avesse ancora provveduto al pagamento della quota associativa per l'anno **2009** potrà effettuarlo sul **c.c. Postale n. 10414407** tramite il bollettino qui allegato che reca, per coniugi e nuclei familiari, l'indicazione complessiva delle quote, pur numericamente specificata.

Il versamento postale è alternativo, a scelta del Socio, all'accredito sul conto corrente bancario:

BER Banca - (cod. IBAN: IT80 E031 4902 4000 0000 0001 143)

La cremazione non è un "asset strategico": è un servizio pubblico

La rottura fra So.Crem Bologna e il Comune si è consumata. Lo scorso 24 febbraio, in sede di Commissione Consigliare, il presidente Guido Stanzani è intervenuto sull'annosa questione della gestione dei servizi cimiteriali per denunciare l'insostenibilità di una situazione che si protrae ormai da troppo tempo. Gli impianti per la cremazione non sono più adeguati, i costi (e i disservizi) stanno aumentando, la necessità di un nuovo Polo crematorio si fa sempre più pressante. A queste problematiche, la Giunta comunale in carica dal 2004 ha sempre risposto con l'inerzia e il disinteresse. Per lanciare un segnale chiaro e inequivocabile, lo stesso 24 febbraio Roberto Dalle Nogare ha rassegnato le dimissioni dalla carica di amministratore delegato di Herasocrem SpA. Riportiamo, di seguito, la comunicazione del presidente Stanzani e la lettera di dimissioni dell'avvocato Dalle Nogare: leggendo questi testi, potrete farvi un'idea della gravità della situazione alla quale si è giunti a causa di una pubblica amministrazione che, troppo presa dai propri affari, non ha trovato il tempo per occuparsi dei diritti fondamentali dei cittadini. Con l'approssimarsi delle elezioni comunali, si tratta di aspetti su cui riflettere con grande attenzione. Per riaffermare la mutualità della cremazione rispetto a meschine ragioni di portafoglio e a ottusi interessi di parte.

Comunicazione del Presidente di SO.CREM Bologna Guido Stanzani in sede di Commissione Consigliare del Comune di Bologna in data 24 febbraio 2009

Il 18 aprile 2009 l'Assemblea di SO.CREM Bologna è chiamata ad eleggere le cariche sociali per il prossimo triennio.

Il Consiglio in carica intende ripresentarsi con l'obiettivo di porre in essere il presumibilmente ultimo tentativo per ridare vitalità all'Associazione, dignità al diritto dell'individuo di disporre delle proprie spo-

glie, un'efficiente attuazione del primario pubblico Servizio della cremazione.

Sono fini congelati da sei anni.

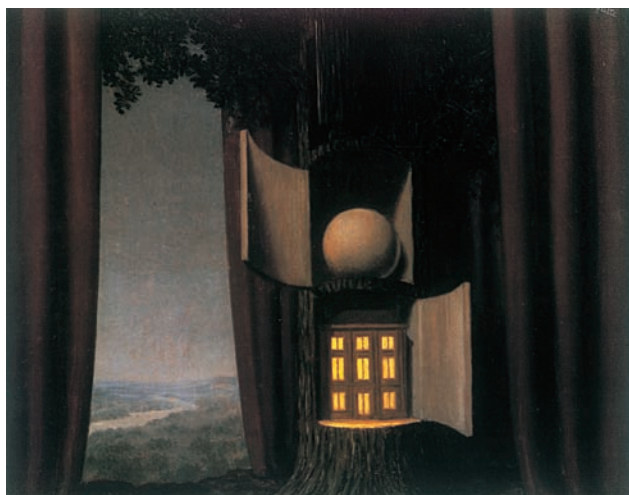
Dal 1991 al 2003 la SO.CREM esercitò il pubblico servizio per la città di Bologna avvalendosi di un'esperienza ultrasecolare fondata su **scopi mutualistici e non mercantili** che portò Bologna ai primi posti nel panorama italiano di questo servizio con un'attività efficiente, improntata al rispetto della persona, di significativo vantaggio economico per il Comune, che pagava all'epoca le cremazioni, cui praticò tariffe ridotte del 25% rispetto a quelle previste dai Decreti Ministeriali.

Quando nel 2000 i Comuni furono sollevati dagli oneri crematori che la legge pose a carico dei cittadini, l'Associazione deliberò di farsene carico a sollievo dei propri Soci, oltre tredicimila.

Nel frattempo gli impianti stavano inesorabilmente logorandosi, per cui la SO.CREM propose al Comune, si era nel 2002, un rinnovo della convenzione con l'impegno di addossarsi gli oneri tutti per creare un nuovo Polo crematorio.

Disattendendo la richiesta, il Comune, con Delibera consigliare della primavera del 2002, demandò alla Società per Azioni HERA la gestione di tutti i servizi cimiteriali, cremazione compresa; si stabilì, nella delibera, che la concessionaria avrebbe dovuto dar corso alla edificazione del nuovo Polo crematorio bolognese.

Questo peccato di origine dell'attuale disastro fu probabilmente dovuto al fatto che, essendo prossima la collocazione in borsa di Hera, vi era l'interesse di farne lievitare patrimonio e funzioni; come spiegare altrimenti che anche il servizio del pubblico sportello informativo di Iperbole venne trasferito alla concessionaria?



La voce del sangue (1948)

Il nuovo corso gestionale ebbe inizio dall'ottobre 2003 e passò attraverso la costituzione di una società, Herasocrem S.p.A., partecipata in maggioranza da Hera e in minoranza da SO.CREM, cui Hera S.p.A. demandò la gestione del pubblico servizio; SO.CREM ritenne di aderire a questa ipotesi gestionale nella duplice illusione di riuscire finalmente a realizzare il nuovo Polo crematorio e di temperare l'istituzionale natura mercantile delle finalità del socio di maggioranza.

La radicale modifica della posizione di SO.CREM in termini economici comportò l'indispensabile revoca del servizio mutualistico di gratuità della cremazione per i soci, per lo più tutti bolognesi; scelta obbligata non soltanto perché la maggior parte degli utili sarebbe stata acquistata da Hera, ma anche perché il C.d.A. di una Società per Azioni comporta compensi a Presidente, Amministratore Delegato e Consiglieri, mentre sino ad allora i dirigenti di SO.CREM avevano dato un apporto volontario e gratuito.

Continuò intanto l'inarrestabile logoramento degli impianti per cui, nel primo anno di vita della nuova società, le energie del suo Consiglio di Amministrazione si espressero nell'attuare la progettazione tecnica del nuovo Polo, progettazione che ebbe un costo di circa centomila euro e che fu completata proprio in coincidenza con l'insediamento della nuova Amministrazione dopo le elezioni del 2004.

Quest'ultima bloccò peraltro il progetto, mantenendo un atteggiamento di totale inerzia che si è protratto fino al 18 febbraio 2009, data in cui la Giunta comunale ha assunto una delibera di indirizzo di realizzazione del nuovo Polo presso il cimitero di Borgo Panigale.

Nel frattempo, nell'estate del 2007, un intervento degli organi di vigilanza rilevò la non conformità degli impianti alle regole in tema di emissioni e sicurezza; per

conformarsi a queste regole sono stati spesi, fra il 2007 e il 2008, circa duecentomila euro senza ottenere però beneficio alcuno dal momento che l'impianto bolognese non è in grado oggi di cremare più di quattro salme al giorno.

Con i risultati (a) che la maggior parte dei bolognesi, due su quattro – questa è la media stabile – viene dirottata ad altri impianti; (b) che la società è passata da un significativo utile gestionale a perdite di circa duecentosettantamila euro per l'esercizio 2008; (c) che questo si spiega considerando che la tariffa bolognese è rimasta congelata a 239 euro IVA compresa per cremazione, mentre l'onere presso altri impianti si attesta intorno ai 540 euro; (d) che questo **insopportabile disservizio sta ledendo**, prima ancora del **diritto** alla cremazione del cittadino, quello ancor più **assoluto e primario della persona di vederne dignitosamente rispettata la volontà di trattamento delle proprie spoglie**.

Alla fine del 2007 la SO.CREM ripropose formalmente al Comune la propria disponibilità ad accollarsi gli oneri costruttivi del nuovo Polo a fronte del conferimento della concessione del servizio per un congruo periodo di tempo; ciò anche in considerazione del fatto che la delibera comunale del 2002 impegna Hera fino al dicembre 2009 e che questa società ha più volte dichiarato che sarebbe suo proposito la dismissione dei servizi cimiteriali che non ritiene coerenti con i propri fini istituzionali e aziendali.

Alla proposta SO.CREM del 2007 il Comune rispose, nei primi mesi del 2008, di non ritenerla attuale non avendo ancora deciso l'Ente quale destino dare alla gestione del pubblico servizio crematorio.

Si sta oggi giungendo al termine della legislatura in pieno silenzio sul punto; un punto che appare decisivo per il futuro, poiché se sarà confermata l'attribuzione alla Società per Azioni si renderà presumibilmente incompatibile con le finalità mercantili di questa una cogestione con un'Associazione che non persegue il lucro ma la tutela mutualistica di quel primario diritto della persona, lo si ribadisce, di disporre delle modalità di gestione delle proprie spoglie.

Presumibilmente incompatibile anche la terza ed ultima ipotesi che sembra perseguita dall'Amministrazione in carica di riprendersi il servizio attraverso una Società costituenda sul presupposto, abbastanza scoperto e dal sapore vagamente berlusconiano, che la cremazione sarebbe un *asset* per l'Ente, un servizio, cioè, volto a conseguire un pubblico *utile* monetario per il Comune e non una pubblica *utilità* per il cittadino.

Guido Stanzani

Lettera di dimissioni dell'avvocato Roberto Dalle Nogare dalla carica di amministratore delegato di Herasocrem Spa

Bologna, 24 febbraio 2009

Al Presidente di Herasocrem SpA
Luigi Castagna

e p.c. Al Presidente del Collegio Sindacale
Vittorio Melchionda

e p.c. A **SO.CREM Bologna**

Oggetto: **dimissioni**

Caro Luigi,

faccio seguito al CdA dello scorso venerdì ed al colloquio con l'assessore Paruolo in data odierna per formalizzare le mie dimissioni da amministratore delegato di Herasocrem SpA.

I motivi sono a Te ben noti ma, per evitare che qualcuno si incarichi di rappresentarli, magari a suo uso e consumo, mi permetto di elencarli, seppur sommariamente.

Dal maggio 2007, il servizio di cremazione "vive" (chiedo scusa per il termine che potrebbe suonare paradossale) una gestione di profonda crisi.

Di fronte ad un episodio di superamento dei valori di emissione dei fumi nell'aria, abbiamo dovuto affrontare, nell'ordine: la sospensione del servizio; le opere di messa a norma; la richiesta di nuova autorizzazione ad operare ed il ridimensionamento dell'attività, con il conseguente trasferimento di salme ad altri impianti.

I dati di questa crisi gestionale sono quelli che ho riportato in CdA: nel 2008, abbiamo avuto minori introiti per 170mila euro, maggiori costi per 350mila euro, oltre a 200mila euro per le opere di adeguamento dei forni che, ad oggi, consentono solo 4 cre-

mazioni al giorno. Siamo passati dalle 3.048 cremazioni del 2006 alle 2.461 del 2008 e di queste 750 sono state portate agli impianti di Milano, Mantova, Venezia, Ferrara e Faenza.

Non siamo, poi, in grado di stimare il deficit causato alla comunità in termini di non rispetto della volontà dei defunti e di indifferenza al dolore dei parenti che non sanno quando, dove e come il proprio caro sarà cremato.

L'Associazione che rappresento in CdA non può più tacere il disinteresse mostrato da questa Amministrazione Comunale di fronte alle reiterate richieste di un percorso rapido ed efficace per risolvere una questione che ha le caratteristiche dell'emergenza e dell'urgenza.

Voglio essere chiaro ancora una volta: non c'è dissidio con Hera e dal 2003 al 2007 abbiamo lavorato, credo proficuamente, anche se non sono mancate le discussioni e la considerazione (qualche volta con una sottolineatura di troppo) che il nostro ruolo era solo quello di socio di minoranza.

C'è, invece, una grande amarezza e rabbia nel vedere un Comune, come quello di Bologna, che ignora le esigenze di una parte della sua comunità e che è sorda al suo domandare.

L'amministratore pubblico non è l'amministratore delegato della sua città: perché la cremazione non è un business (o *asset* strategico), ma un servizio pubblico che sottende un diritto della persona non negoziabile e non suscettibile di valutazione economica; perché il suo compito non è creare utili monetari da dividere tra i soci, ma utilità pubblica per i suoi amministrati.

A questo declino straordinario non serve la nostra ordinaria amministrazione.

Saluti,

Roberto Dalle Nogare

Una grande opportunità per tutti i Soci: destinare il 5 per mille dell'IRPEF a So.Crem Bologna

Come l'anno scorso, il 5 per mille dell'imposta sul reddito (IRPEF) versata da ogni contribuente può essere destinato alle società di cremazione. Se deciderete di firmare affinché questa quota sia assegnata, in specifico, a So.Crem Bologna, darete alla vostra Associazione l'opportunità di **migliorare i servizi che già fornisce e di realizzarne altri e nuovi in vostro favore**. Due sono gli aspetti chiave da considerare:

Questa scelta **non vi costerà un centesimo**, perché il 5 per mille viene prelevato dall'imposta complessiva che dovete in tutti i modi versare;

Qualora decidiate di non esprimere alcuna preferenza, la quota sarà **comunque destinata** agli enti di volontariato, ma **non** a So.Crem Bologna.

La vostra adesione è molto importante, poiché **potrebbe permettere di riconsiderare la questione, oggi preclusa da ragioni economiche, della gratuità della cremazione**.

DESTINARE IL 5 PER MILLE A SO.CREM BOLOGNA È FACILE: sul modulo CUD 2007 e sui modelli per la dichiarazione dei redditi troverete una **sezione** dove indicare i vostri dati anagrafici, apporre la vostra firma e **INDICARE IL CODICE FISCALE DI SO.CREM BOLOGNA: 8 0 0 1 1 5 7 0 3 7 3**.

L'Associazione e i Soci



Distanze ed emissioni dei forni crematori

■ Siamo un gruppo di cittadini di Parma. La giunta comunale ha deliberato la costruzione di un polo crematorio con due forni vicino al cimitero del nostro quartiere che, a regime, possono eseguire fino a 16 cremazioni al giorno.

Premesso che, per motivi igienici, siamo molto favorevoli alla cremazione anziché alla sepoltura tradizionale, la nostra forte preoccupazione è data dalla vicinanza dei forni ad abitazioni, asilo nido, scuola materna e scuola elementare (con diverse migliaia di abitanti e centinaia di bambini).

Vorremmo sapere se esiste un regolamento regionale o nazionale in fatto di distanze, e se è vero che la combustione delle salme produce mercurio o altre sostanze dannose. Qualora ciò si verificasse, i residui rimarrebbero solo nei campi contigui ai forni o, al contrario, potrebbero essere trasportati dal vento sui tetti, sui balconi e nei giardini delle abitazioni e delle scuole dove giocano e studiano i nostri bambini?

G.O.
via e-mail

Vi precisiamo che nessuna sostanza dannosa, tanto meno metalli, è prodotta dalla combustione delle salme. Le sole emissioni nocive possono derivare da certi legni usati per le bare e, in particolar modo, da alcune vernici impiegate per le stesse.

La collocazione dei crematori (che è obbligatoria all'interno di aree cimiteriali) e le relative distanze dai centri abitati sono disciplinate dall'articolo 4 della legge della Regione Emilia-Romagna 29/07/2004 n.19, che potrete agevolmente consultare sul sito internet dell'Associazione (www.socrem.bologna.it), tenendo conto che la disciplina legislativa generale di riferimento è la legge 30/03/2001 n. 130, anch'essa consultabile online.

Chi è autorizzato alla dispersione?

■ Vorrei un chiarimento in merito alla persona autorizzata alla dispersione. Nell'ultimo numero della vostra Rivista ho letto che l'autorizzazione

alla dispersione viene concessa solo ai parenti stretti, e che sarebbe pertanto esclusa a un eventuale compagno. Poco tempo fa vi ho inviato la mia disposizione testamentaria, indicando il mio compagno come persona autorizzata alla dispersione.

Potreste dirmi se questa mia disposizione è valida?

K.Z.

La dispersione delle ceneri può essere autorizzata solo da un parente di primo grado nel caso specifico in cui la persona defunta non abbia lasciato alcuna disposizione scritta in merito. Se, al contrario, c'è una volontà scritta, e viene indicato il nominativo della persona incaricata, il compito della dispersione può essere svolto da chiunque, parente o estraneo alla famiglia.

Nel Suo caso, pertanto, non vi è alcun problema: la disposizione è del tutto valida.

René Magritte

«Non so quale sia la vera ragione per cui dipingo, così come ignoro quale sia la ragione di vivere e di morire. L'esperienza pittorica consiste nel cercare, senza speranza né disperazione, di cogliere l'impossibile.»

Coerente fino alla fine dei suoi giorni con queste parole, René Magritte è stato definito *le saboteur tranquille* (il sabotatore tranquillo) per la sua capacità di insinuare dubbi sulla realtà attraverso la rappresentazione del reale stesso. Senza aver mai avuto la pretesa di interpretarlo, egli ha semplicemente cercato di mostrarne – in modo allusivo e mai diretto – l'incomprensibile mistero, diventando non solo il maggiore esponente del Surrealismo in Belgio, ma anche uno dei più originali esponenti europei dell'intero movimento.

La vita

René François Ghislain Magritte nasce a Lessines, in Belgio, nel 1898. Il padre Léopold è un mercante alquanto irrequieto, e si trasferisce spesso da una città all'altra. Quando il futuro artista ha dodici anni la famiglia si stabilisce a Châtelet, dove due anni dopo sua madre Adeline si suicida gettandosi nel fiume Sambre: viene ritrovata annegata, con la testa avvolta dalla camicia da notte; un fatto che rimarrà fortemente impresso nella memoria del giovane Magritte e che ritornerà più volte, variamente trasfigurato, nelle sue opere, e in particolare in dipinti quali *L'histoire centrale* e *Les amants*. Dopo gli studi classici, René volge i suoi interessi alla pittura: nel 1916 si iscrive all'Accademia di Belle Arti di Bruxelles, inizia quindi a interessarsi alle ricerche futuriste (conosciute attraverso Pierre Floquet), e nel 1919 espone la sua prima tela, *Trois Femmes*, presso la Galerie Giroux. Nel 1922 si sposa con Georgette Berger, che aveva conosciuto nel 1913 quando aveva quindici anni, e che rimarrà al suo fianco per tutta la vita. Nel 1923 vende il suo primo dipinto, il ritratto della cantante Evelyn Brélin, e nel frattempo inizia a lavorare come grafico, principalmente nel design di carta da parati.

Dopo inizi vicini alle avanguardie del Novecento, e in particolare al cubismo e al futurismo, l'approdo



La chiaroveggenza - Autoritratto (1936)

al surrealismo si verifica – come ricorda lo stesso Magritte in uno scritto – con la scoperta dell'opera di Giorgio De Chirico (1888-1978), dalla quale viene profondamente colpito, e in particolare con la visione del quadro *Canto d'amore*, nel quale sono raffigurati, sul lato di un edificio, la testa enorme di una statua greca e un gigantesco guanto di lattice. Al 1925 risale l'adesione al gruppo surrealista di Bruxelles, composto da Camille Goemans, Marcel Lecomte e Paul Nougé. Il suo primo quadro surrealista è *Le Jockey perdu*. Nel 1926 prende contatto con André Breton, leader del movimento surrealista, e l'anno successivo si tiene la sua prima mostra personale presso la galleria *Le Centaure* di Bruxelles, nella quale l'artista espone ben sessantuno opere, tra le quali vi sono celebri titoli come *Il fantino perduto*, *La traversata difficile* e *L'assassino minacciato*.

Nel 1928 Magritte si trasferisce con la moglie a Perreux-sur-Marne, nei pressi di Parigi, e qui rimarrà fino al 1940, quando, per timore dell'occupazione tedesca, si trasferirà nel sud della Francia, a Carcassonne. Nel 1932 aderisce per la prima volta al Partito Comunista belga (che lascerà più volte per divergenze d'opinione), e nel 1936 arriva la consacrazione internazionale: nello stesso anno, Magritte tiene

in galleria

la prima mostra personale alla *Julien Levy Gallery* di New York, espone al *Palais des Beaux-Arts* di Bruxelles e partecipa alla *International surrealist exhibition* presso la *New Burlington Gallery* di Londra.

Gli anni Quaranta vedono la sperimentazione di un nuovo stile pittorico, detto *alla Renoir o solare*, la rottura con André Breton e il movimento surrealista parigino, nonché la definitiva uscita dal Partito Comunista belga. Nel 1951 l'artista realizza la prima pittura murale, affrescando il soffitto del *Theatre Royal des Galeries Saint Hubert* a Bruxelles, e negli anni Sessanta la sua notorietà a livello internazionale è ormai consolidata, tanto che diversi musei del mondo cominciano a dedicargli delle retrospettive: il *Museum for Contemporary Art* di Dallas nel Texas e il *Museum of Fine Arts* di Houston nel 1960, il *Walker Art Center* di Minneapolis nel 1962, e il prestigioso *Museum of Modern Art* di New York (mostra antologica di ben 82 opere) nel 1965.

La salute di Magritte, nel frattempo, è divenuta fragile: viene sottoposto a un'operazione chirurgica e compie vari soggiorni all'estero (Ischia, Roma, Cannes, Montecatini, Milano, Israele). Il 15 agosto 1967, dopo un breve periodo in ospedale, René Magritte muore a Bruxelles all'età di 69 anni.

L'opera

«Il surreale – ha spiegato Magritte in un'intervista – è la realtà liberata dal senso banale o straordinario che le è associato. Il surreale è la realtà che non è stata separata dal suo mistero. Il pittore surrealista descrive il pensiero che può esser reso visibile dalla pittura. Questo pensiero evoca il mistero, il mistero senza cui nessun pensiero e nessun mondo sarebbero possibili.»

Il mistero è evocato da Magritte in vari modi: con un illusionismo tipicamente onirico che illustra, ricorrendo a tonalità fredde, ambigue, antisentimentali, oggetti e realtà assurde come un paio di scarpe che si tramutano nelle dita di un piede o un paesaggio notturno nella parte inferiore e diurno in quella superiore. Più di ogni altro surrealista, poi, Magritte gioca con gli spostamenti di senso, utilizzando sia accostamenti inconsueti sia deformazioni irreali. Il tutto senza ricorrere mai a facili automatismi psichici: ciò che gli interessa, infatti, non è tanto far emergere l'inconscio dell'uomo, quanto svelare i lati misteriosi dell'universo. «L'esistenza del mondo e la nostra esistenza è uno scandalo per il pensiero – ha osservato in proposito – è qualcosa di assolutamente incomprendibile, quali che siano tutte le spiegazioni che si

possa cercare di darne. [...] Quell'angoscia, che si può provare a proposito della realtà, è il momento privilegiato del pensiero. Ci sono momenti in cui quest'angoscia particolare sorge improvvisa, e allora sono certo che è il sentimento del mistero che mi coglie.» Proprio in questo senso, la sua poetica conserva lati molto affini con quelli della Metafisica (non a caso, il suo periodo surrealista inizia, come già evidenziato, con la scoperta delle opere di De Chirico). I quadri di Magritte sono realizzati in uno stile da illustratore (la sua esperienza come disegnatore di carta da parati gli servì probabilmente a maturare uno stile freddo e per certi aspetti impersonale), di evidenza quasi infantile. Volutamente le sue immagini conservano un aspetto pittorico, senza alcuna ricerca di illusionismo fotografico: del resto, una delle costanti poetiche di Magritte consiste nell'insanabile distanza che separa la realtà dalla rappresentazione, e spesso il suo surrealismo nasce proprio dalla confusione che egli opera di proposito tra i due termini. Basti pensare alle opere in cui il quadro nel quadro ha lo stesso identico aspetto della realtà che rappresenta, al punto da confondersi con esso. Di notevole suggestione poetica sono anche i suoi accostamenti o le sue metamorfosi, così come certe sue visioni hanno una grande potenza evocativa. Il surrealismo magrittiano, privo di quell'exasperazione onirico-freudiana ed egocentrica che è tipica dell'opera di Dalí, rappresenta uno sguardo molto lucido e sveglio sulla realtà e i suoi misteri. Come egli stesso scrisse, l'unico desiderio che la sua pittura manifesta è quello di «sentire il silenzio del mondo.» È per questa ragione che chi osserva le opere di questo straordinario artista deve non tanto andare alla ricerca di significati o interpretazioni, quanto soffermarsi sulle prime sensazioni che esse suscitano nel suo animo. Come ebbe a osservare lo stesso Magritte, «quando la gente cerca di trovare significati simbolici in ciò che dipingo, cerca una situazione confortevole, qualcosa di sicuro cui aggrapparsi, per difendersi dal vuoto. Chiedendo "che cosa significa?" esprime il desiderio che tutto diventi comprensibile. Quando invece non si rifiuta il mistero, si ottiene una risposta del tutto diversa. Un poeta amico mio, per esempio, quando vide per la prima volta *Lamabile verità*, disse: "Per un istante, fui preso dal panico".

È proprio questo istante di panico che ha importanza, e non una qualsiasi spiegazione di esso. Un istante di panico è quello che mi fa rientrare in me stesso. Questi sono gli istanti privilegiati che trascendono la mediocrità.»

"Fare i versi". La poesia nelle parole dei poeti

*Un'appassionata (e appassionante) riflessione sulla
poesia e il suo linguaggio*

(terza parte)

Mistica del linguaggio

Sono i simbolisti francesi nell'Ottocento – Stéphane Mallarmé (1842-1899), Paul Verlaine ecc. – che scoprono e manifestano per primi una fede luminosa nella Poesia pura, nella potenza magica della musicalità del verso, e, al contrario, denunciano l'impotenza della Logica, della Razionalità a elevare lo spirito oltre la miserabile realtà. Ma con il nuovo secolo nella poesia emerge lentamente e progressivamente, per un moto di reazione, anche il dubbio, la diffidenza verso la parola, che culminano nel rifiuto verso ogni forma di "misticismo del linguaggio". Il poeta diviene sempre più consapevole del rischio di ritrovarsi, senza accorgersene, ad idolatrare la lingua poetica, a credere più vera del mondo la rappresentazione sonora e verbale dell'"altro mondo". Ciò significherebbe in realtà perdere il contatto con l'umano, con il "vero" delle nostre esperienze, per perdersi in un labirinto di specchi e di falsi riflessi, di simboli che simboleggiano soltanto sé stessi, senza che nessuno ne possieda la chiave di decifrazione (è il pericolo che massimamente denuncia, come abbiamo visto, Alain Bosquet).

L'illusione della parola è ambigua e potente, può risolversi anche in una trappola, in uno strumento di prigionia, finanche di morte. Il poeta, come custode della parola, deve essere vigile, e critico nell'uso che ne fa. È un richiamo alla responsabilità, a non essere soltanto un megafono, un amplificatore della lingua parlata confusamente dallo Spirito, o dalla Tradizione, o dall'Essere, o dall'Inconscio. Il poeta

non deve limitarsi ad essere "parlato" dal linguaggio, dalla Poesia, ma deve esserne filtro, deve assumersi sia la responsabilità, sia la dignità, del suo linguaggio di uomo che parla *a, per,* e casomai, *contro* altri uomini, in un mondo che va perdendo sia l'una che l'altra.



La traversata difficile (1926)



Autoritratto cubista (1923)

Questo rifiuto dell'idolatria misticheggiante della Parola, nelle varie forme in cui si presenta, è un richiamo forte alla Ragione, che sicuramente trae origine, almeno in parte, da circostanze storiche contingenti, dal "clima" culturale di tutta un'epoca, nel Novecento, segnata dalla barbarie delle guerre mondiali, dal frantumarsi dell'Io e delle certezze del positivismo, dallo svanire della dignità dell'uomo nel culto dell'in-autenticità, della follia, dell'alienazione.

Ma anche a volerla depurare delle suggestioni più oscure e apocalittiche, e a vestirla dell'obiettività e della serenità della riflessione puramente letteraria, questa preoccupazione rimane tutt'oggi valida e attuale. Il poeta Franco Fortini, in un'intervista per la Rai del 1993, afferma:

La poesia parla di qualcosa e nello stesso tempo parla di se stessa. La voce della poesia dice questo o quello, ma lo dice in modo che un effetto d'eco ci ricorda sempre che non la si può prendere in parola. Naturalmente questo irrita coloro che vogliono opinioni, vogliono scelte, sentimenti immediati. Ebbene questa sua ambiguità fondamentale è la sua lezione, una lezione insostituibile. Insomma, nella poesia ci si trova di tutto ma lo si trova ad una distanza tale che ricorda continuamente la necessità di prendere le distanze.

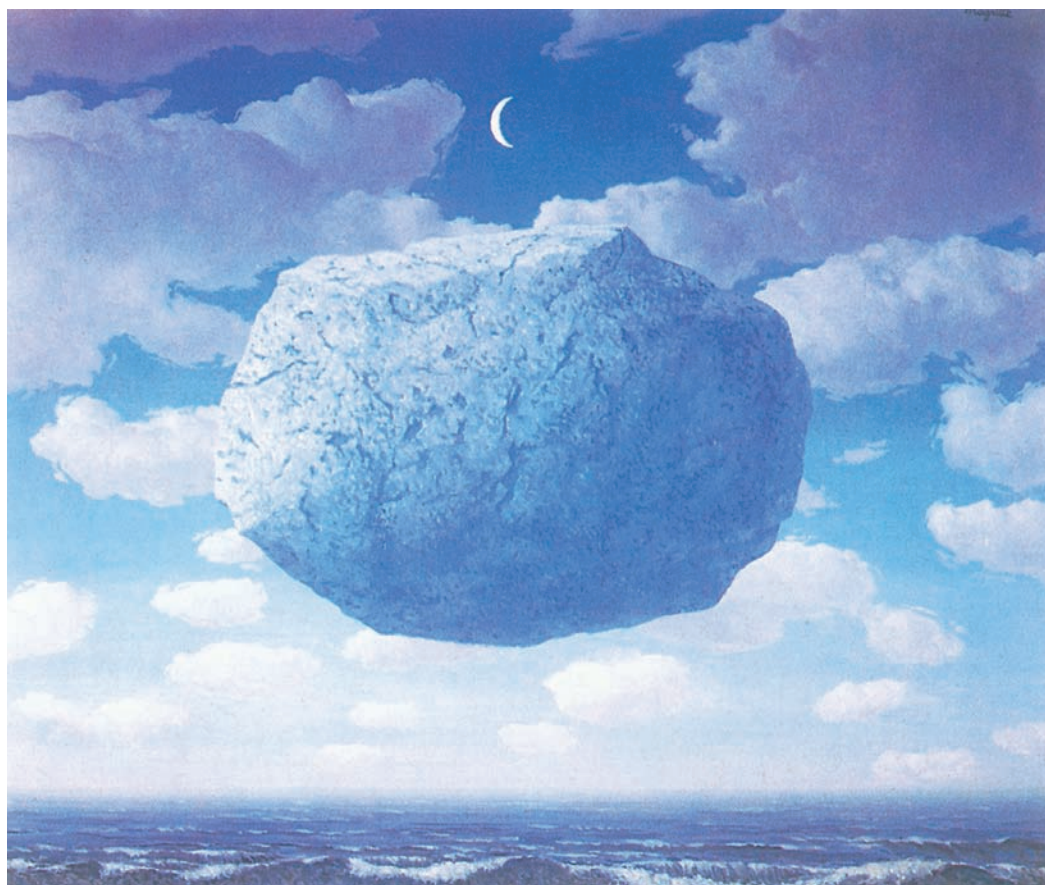
Eppure, nonostante questo scontro tra l'ispirazione, la tensione poetica dell'uomo, e la condizione di incomunicabilità, inconoscibilità, alienazione, prigionia che sperimentano come ineluttabile (la gabbia di Wittgenstein); nonostante i pericoli che corrono nel parlare la lingua della poesia, e l'enorme responsabilità che si assumono, tutti i poeti che hanno attirato l'attenzione su questi significati della poesia lo hanno fatto proprio *in quanto poeti*, hanno cioè continuato sempre a scrivere poesie. Ciò perché, evidentemente, mentre ne denunciavano l'inevitabile fallimento, continuavano paradossalmente ad avere *fede* nella parola poetica.

Ecco, quindi, che in questo ultimo paradosso sta, credo, il messaggio, o uno dei messaggi più importanti che la poesia – la si scriva o la si legga – possa trasmetterci. Un richiamo all'auto-responsabilità, alla necessità di riconoscersi allo specchio, qualsiasi cosa vi appaia, continuando a cercare di dire ciò che non potrà mai essere detto, così come di essere ciò che forse non potremo mai diventare. Perché, semplicemente, l'attività poetica, l'impegno onesto e profondo in essa profuso, valgono ben oltre il suo risultato, perché la dignità dell'uomo è in questo metaforico non arrestarsi all'urto, doloroso, con la gabbia, ma continuare a danzare al ritmo della poesia, con allegria e con disperazione, fino al giorno in cui, avendo continuato a sperare, la gabbia, forse, sarà spezzata.

Arte scontrosa e solitaria

Come conseguenza di tale raggiunta consapevolezza circa la condizione e le possibilità (o le impossibilità) della poesia, il poeta contemporaneo non si vuole certo proporre come modello di vita, anche per reazione a un certo culto voluttuoso e decadente della personalità, sempre in agguato. Diceva Montale: "Penso che l'arte sia la forma di vita di chi veramente non vive: un compenso o un surrogato. Ciò peraltro non giustifica alcuna deliberata *turris eburnea*: un poeta non deve rinunciare alla vita. È la vita che s'incarica di sfuggirgli".

Il poeta non vive al 100%, perché vive attraverso le parole – cosa che rappresenta un'esistenza, in sé, non certo invidiabile. Il poeta non è un predestinato, un profeta, non c'è eroismo o narcisistica esaltazione di sé nel modo in cui oggi i poeti si rappresentano e si vedono all'opera. Sono lavoratori come tanti, spesso non letterati di professione (impiegati, medici, ingegneri, al massimo professori di scuola o di Università). La poesia è un secondo mestiere, e il più delle volte il poeta è soltanto – come nella splendida



La freccia di Zenone (1964)

definizione che di sé dava Salvatore Quasimodo (1901-1968, Premio Nobel nel 1959) – “come tanti, operaio di sogni”. (Naturalmente anche questo è un paradosso, per cui l’aristocrazia della poesia non può essere disgiunta dalla sua universalità).

Il poeta si vede come uno scrivano solitario, con un mestiere notturno, introspettivo. Il suo è un artigianato delle parole, e in questo “fare” risiede la sola giustificazione, la sola legittimazione della sua poesia. Come in questa, di Giorgio Caproni (1912-1990), intitolata *Perch’io*:

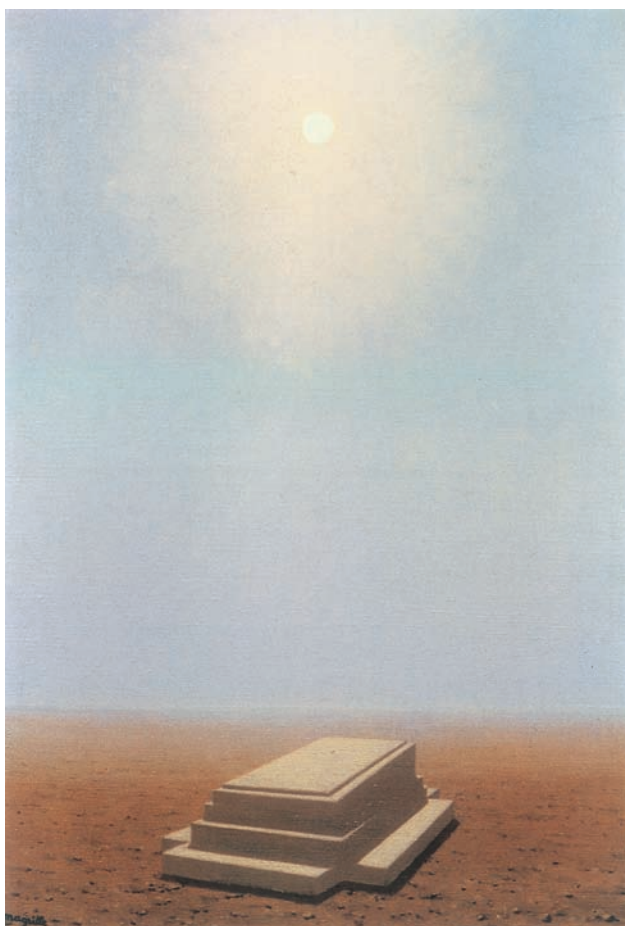
*...perch’io, che nella notte abito solo,
anch’io di notte, strusciando un cerino
sul muro, accendo cauto una candela
bianca nella mia mente – apro una vela
timida nella tenebra, e il pennino
strusciando che mi scricchiola, anch’io scrivo
e riscrivo in silenzio e a lungo il pianto
che mi bagna la mente...*

Questo testo somiglia a una sequenza in chiaro-scuro, un po’ come nei vecchi film muti, dove l’immagine bianca emerge sfocata campeggiando sul

fondo nero dello schermo, che torna ad inghiottirla poco dopo. Quei puntini di sospensione all’inizio e alla fine ne sono il geniale segno grafico e verbale: dicono che c’è una continuità invisibile nel buio, sulla quale si apre, ad un certo punto, una finestra, lasciando apparire un “anch’io” illuminato da una luce tremolante, uno come altri poeti, uno come tanti uomini (che così dichiara e rivendica l’appartenenza sia a una tradizione letteraria, sia a una comune condizione

umana). In pochi versi la sequenza dei gesti passa alternativamente da una scena reale ad una simbolica, si muove tra la dimensione oggettiva, esteriore, e quella soggettiva, interiore. La candela accesa cautamente nel buio è reale, si può immaginarla su un tavolo, ma è anche la vela timida aperta nella tenebra della mente. Il cerino sul muro e il pennino sulla carta sono l’uno lo specchio dell’altro, strumenti di un lavoro che serve a ritagliare spazi nell’ombra, affinché il dolore, come pianto della mente, da lì fluisca attraverso la scrittura, si faccia inchiostro, fin sulla carta. E il clima di sospensione creato da quei pochi puntini, fa sì che il “perché” iniziale possa essere l’affermazione di una giustificazione, ma insieme anche la proposizione di una domanda senza risposta. (Invero, per la cronaca, questo testo apre la raccolta di Caproni dedicata alla madre morta, il *Seme del piangere* del 1959, e il titolo e l’incipit della poesia, “perch’io”, come rivelerà poi lo stesso Caproni, sono una citazione letteraria tratta da una famosa ballata dello stilnovista del Duecento Guido Cavalcanti, *Perch’i no spero di tornar giammai*, in cui il poeta, in esilio, prega la propria piccola poesia di partire e di andare dalla sua donna ch’egli non rivedrà mai più).

La poesia è anche un lavoro faticoso, senza la gratificazione del successo (il poeta non cerca un pubblico, forse perché, come diceva Pier Paolo Pasolini, il



L'aldilà (1938)

successo è l'altra faccia della persecuzione), né quella della serenità personale. Due poeti, per il resto diversissimi come Vittorio Sereni (1913-1983) e l'inglese Dylan Thomas (1914-1953), lo hanno ben espresso entrambi.

Nella rappresentazione ironica e disillusa del "fare poesia", che Sereni offre con *I versi* (tratta dal suo secondo libro di poesie, *Gli strumenti umani*), manca qualsiasi rivendicazione orgogliosa dell'essere poeta, tanto che la forma verbale usata è quella impersonale: i versi "si scrivono".

Quando l'io compare, è per dire che "nemmeno io volevo questo che volevo ben altro". E si continuano a scrivere versi, a fare questo esercizio "non più felice", non certo per "l'Arte", ma spinti da quella necessità intima e individuale di "scrollarsi" di dosso un peso, o pagare un debito col passato.

Perciò la poesia, forse, diviene soltanto un sostitutivo dell'introspezione psicanalitica, o forse no: ciò nonostante quel che la origina non è certo la consapevolezza di una missione o di una necessità storica. Sicuro è che la poesia non basta mai, né al suo scopo, né a sé stessa. E non per perché sia arduo l'obiettivo

che si pone, ma semplicemente perché, il giorno dopo, ce la siamo già dimenticata.

I versi

Se ne scrivono ancora.

Si pensa a essi mentendo

ai trepidi occhi che ti fanno gli auguri

l'ultima sera dell'anno.

Se ne scrivono in negativo

dentro un nero di anni

come pagando un fastidioso debito

che era vecchio di anni.

No, non è più felice l'esercizio.

Ridono alcuni: tu scrivevi per l'Arte.

Nemmeno io volevo questo che volevo ben altro.

Si fanno versi per scrollare un peso

e passare al seguente. Ma c'è sempre

qualche peso di troppo, non c'è mai

alcun verso che basti

se domani tu stesso te ne scordi.

Nell'ultima, bellissima poesia che citiamo, Dylan Thomas condensa molti dei temi che abbiamo visto sinora. Definisce il proprio "fare poesia" come "arte scontrosa", ma la parola inglese *sullen* rimanda all'espressione facciale di chi è imbronciato, ed esprime insieme quel malumore ostinato di chi non si preoccupa di non essere gradito agli altri. La scena è simile a quella notturna tratteggiata nella poesia di Caproni, anche se qui si tinge di maggiori particolari, più visionari. Anch'essa ha una struttura circolare, che si apre con il poeta alle prese con il suo "mestiere" isolato e solitario di fare poesia, e si chiude quasi con le stesse parole, con una solitudine, o meglio una "scontrosità", accresciuta dalla noncuranza degli altri.

In my craft or sullen art

Exercised in the still night

When only the moon rages

And the lovers lie abed

With all their griefs in their arms,

I labour by singing light

Not for ambition or bread

Or the strut and trade of charms

On the ivory stages

But for the common wages

Of their most secret heart.

Not for the proud man apart

From the raging moon I write

On these spindrift pages



Il modello rosso (1937)

*Not for the towering dead
With their nightingales and psalms
But for the lovers, their arms
Round the griefs of the ages,
Who pay no praise or wages
Nor heed my craft or art.*

Nella mia arte scontrosa o mestiere / Praticata nel silenzio
notturno / Quando soltanto la luna infuria / E gli amanti
giacciono nel letto / Con tutti i loro affanni tra le braccia,
/ Io mi affatico a una luce che canta / Non per pane o
ambizione / O per pavoneggiarmi e vender fascino / Sui
palcoscenici d'avorio, / Ma per il comune salario / del loro
più intimo cuore. // Non per il superbo che s'apparta /
Dalla luna che infuria io scrivo / Su queste pagine di
spuma / Né per i morti che torreggiano / con i loro usi-
gnoli e i loro salmi, / Ma per gli amanti, per le loro brac-
cia / Attorno alle angosce dei secoli, / Che non pagano
lodi né salario / E non si curano del mio mestiere o arte.
(trad. A. Marianni)

Tanto densi ed enigmatici sono i simboli utilizza-
ti, quanto sono potenti – anche per il gioco sottile
delle rime e dei rimandi interni e per la concentra-
zione sovrapposta delle metafore – alcune immagini che
si staccano con forza sul fondo di questo “notturno”,



Golconda (1953)

come in un disegno o una litografia di William Blake. La poesia è *singing light*, luce che canta, che si contrappone alla *still night*, notte silenziosa, illuminata da una luna che non è quella romantica, che posa “queta sovra ai tetti e in mezzo agli orti”, ma una luna “che infuria”, carica d’ira, simbolo ambiguo e inquietante di una violenza distruttiva che grava sopra gli amori degli uomini.

Gli amanti si stringono tra le braccia e stringono insieme il loro dolore, che si dilata enormemente nel tempo, fino a diventare *griefs of the ages*, “angosce dei secoli”. E questi amanti ignari e minacciati non sanno del poeta accigliato e scontroso che scrive le sue pagine fragili, non se ne curano affatto, non gli tributeranno mai alcun onore o riconoscimento.

Ma se egli scrive è proprio per loro, perché essi ricevano “il comune salario / del loro più intimo cuore”.

Cosicché la “scontrosità” del poeta, la sua incomprendibilità, lungi da essere una forma di superbia e di isolamento, di fuga dal dolore e dalla morte, o un modo consolatorio, si rivela essere tutto il contrario, una forma misteriosa, dura, dignitosa e aspra, di condivisione, generosità e fraternità, un dare senza corrispettivo, che dà vero significato alla poesia. Nonostante ch’essa non venga ascoltata da coloro che ne sono, non solo e non tanto i destinatari, ma la ragione profonda e ultima. Nonostante che non possa sottrarsi al comune destino di furia e distruzione. O, forse, proprio e soprattutto per questo.

*Andrea Mondini, appassionato di letteratura, è ricercatore presso la Facoltà di Giurisprudenza dell’Università di Bologna.
andrea.mondini@unibo.it*

Guido Stanzani

Eutanasia e dintorni

I recenti casi di Piergiorgio Welby ed Eluana Englaro rendono più che mai opportuni una riflessione sulla libertà individuale, la dignità e la morte e un chiarimento sull'effettiva necessità di legiferare in materia

Gli interrogativi

Eutanasia: quale il significato della parola? Quali equivoci nella prospettazione dei media? Quali i poteri all'ombra di nobili ideologie?

Strumenti di sostegno vitale della persona in uno stato vegetativo irreversibile: dove la violazione etica: nel tecnologico congelamento del naturale processo biologico di morte o nella garanzia del suo libero decorso, o ripristino, in ossequio alle leggi di natura?

Autodeterminazione della persona: perché il ferreo divieto di imporre trattamenti terapeutici deve arrestarsi sul confine del suo stato di coscienza? Per quali ragioni, superato il confine, si dissolve il dovere di rispetto dell'autocoscienza della dignità dell'essere umano?

Accanimento terapeutico: perché lo stato di incoscienza è viatico al medico di una personale sua valutazione del concetto di qualità della vita? Per quale motivo il diritto di rispetto della volontà dell'individuo sul proprio percorso di fine vita deve essere consegnato a un terzo che lo valuta e lo gestisce a sua esclusiva discrezione?

Sono questi alcuni degli interrogativi cui l'autore delle riflessioni di seguito pubblicate cerca di rispondere scevro da pregiudizi e, ancor più, da pretese di enunciare verità¹.

Legislazione Cost. 2, 3, 13, 19, 32, 40 - c.c. 404, 406, 408, 410 (l. 9 gennaio 2004, n. 6) - c.p. 54, 579.

¹ Queste riflessioni, pubblicate nel n. 2 del 2007 di *Bioetica Rivista Interdisciplinare*, vengono oggi ripensate e riproposte, in ossequio alla ragion critica e dopo che l'elaborato era stato scritto e pubblicato, tenendo conto del magistrato apporto successivamente fornito sugli argomenti dalla Corte di Cassazione nelle decisioni sul caso Englaro (Cass., 16 ottobre 2007, n. 21748 e Cass. S.U., 13 novembre 2008, n. 27145).

La parola

La parola *eutanasia*, buona morte dalla lingua greca, comparve per la prima volta nel saggio *Progresso della conoscenza* di Francesco Bacone del 1605.

Il filosofo, che per primo intravide il potere che la scienza sarebbe stata in grado di attribuire all'uomo sul mondo ("sapere è potere"), la usò per rimarcare la naturalezza dell'inevitabile evento nell'auspicio di orientare il rovello dell'individuo verso una sua positiva e serena accettazione per temperarne l'ansia di fantasiose sopravvivenze.

Ma questo seme di ragione non germogliò e così per quasi quattro secoli la parola e il suo significato sono rimasti ai margini degli interessi per porsi prepotentemente al centro di un ampio dibattito dall'ultimo quarto del secolo scorso in coincidenza con la progressiva affermazione di terapie mediche idonee a prolungare la sopravvivenza anche dei malati terminali senza prospettive di miglioramento, meno che mai di guarigione: alimentazione, idratazione ventilazione, forzate, cure antibiotiche, dialisi, trasfusioni di sangue. All'argomento sono stati dedicati ricerche e studi molti dei quali scientificamente apprezzabili, ma con notorietà circoscritta ai soli addetti ai lavori, e molti altri rivolti ad una informazione (formazione?) culturale di massa sovente strumentale al sostegno dell'ideologia degli autori.

I recenti casi Welby e Englaro hanno dato fuoco ulteriore alle polveri. Tutto ciò sta avvenendo in un contesto sociale in rapida evoluzione i cui cambiamenti profondi hanno completamente dissolto il significato di origine del termine al punto che la parola *eutanasia* viene oggi percepita, nel comune sentire, maligna nel suono e torbida nei contenuti. Questo diffuso convincimento si radica nell'emozionale

sospetto che il progresso della tecnica medica possa indurre, anche surrettiziamente, alla legittimazione di *pratiche volte a procurare la morte a un malato terminale forzando i ritmi naturali del processo biologico*.

Lombra cupa di questo timore ha introdotto, non sempre ingenuamente, elementi di forte confusione nel dibattito ed è proprio questo che stimola la riflessione sui non pochi equivoci e sulle mistificazioni che rendono dubbia la riferibilità alla parola *eutanasia*, nell'attuale sua accezione corrente, di tutte le situazioni, nessuna esclusa, che la pubblica opinione italiana, ma anche taluni che ne parlano da esperti, danno quasi per scontato che vi rientrino.

Chi crede e chi si limita a pensare

La riflessione preliminare, che deve avere ad oggetto *l'identificazione del potere dell'individuo sulla propria vita*, impone di distinguere chi, aderendo ad una religione, in particolare monoteista come è regola nel mondo dell'Occidente, *crede* che la vita sia un *dono* proveniente dall'esterno rispetto a sé da chi, all'opposto e nei più ridotti confini della propria personale ragione, *pensa*, per dirla con Stuart Mill, che *"su se stesso, sulla sua mente e sul suo corpo l'individuo è sovrano"*.

Per i *credenti* non esiste spazio consentito all'autogestione della morte e questo, si badi bene, per tutti i componenti la collettività perché, *assumono* costoro, il *dono* che proviene dal Terzo esterno è verità e regola assoluta che anche i non credenti sono tenuti a rispettare. Opposta la conclusione di *coloro* che, sulle tracce del pensiero kantiano, *pensano* che lo Stato non possa imporre al corpo sociale regole etiche di una sua componente per tutti quei comportamenti che sono destinati a restare circoscritti alla sfera personale dell'autore.

Questo nodo di partenza può essere esclusivamente sciolto chiedendosi se il nostro Paese si strutturi come Stato teocratico, in cui le regole civili sottostanno a quelle religiose, ovvero come Stato le cui *funzioni* vanno distinte dalle *ragioni* della Chiesa e, più in generale, di una fede, qualunque essa sia.

La domanda non può che trovare risposta nel *contratto sociale* della collettività italiana espresso dalla Costituzione del 1948 cui sono vincolati tutti i poteri dello Stato, *in primis* quello legislativo, il cui obbligo primo consiste nel fornire la più incisiva garanzia alle libere scelte di ogni suo componente – ché è questa l'essenza della *laicità* della Carta – con l'obbligo di creare le condizioni che chi esercita queste scelte debba farlo in modo responsabile col solo limite di non recare nocimento ad altri.

Donde l'espulsione, per fuorigioco istituzionale,

delle pretese di imporre alla società direttive etiche di stampo teocratico, siano esse basate su Bibbia, Vangelo, Corano o qualunque altro testo sacro, destinate a restare circoscritte alla sfera comportamentale dei componenti le aggregazioni di appartenenza la garanzia dei cui diritti in tema di *fede religiosa* si esprime, ma al tempo stesso si esaurisce (dove altrimenti il rispetto di *"dignità"* e uguaglianza *"senza distinzione di religione"* prescritto dall'art. 3 della Costituzione?), nel professarla liberamente *"in qualsiasi forma, individuale o associata"*, nel *"farne propaganda"* e nell'*"esercitarne in privato o in pubblico il culto"* (art. 19 Cost.).

Persone coscienti; rifiuto di terapie e richieste di interruzione

Fatte queste premesse, si può cominciare a dissodare il terreno oggetto del percorso distinguendo le situazioni delle persone *coscienti* da quelle di coloro che *coscienti non sono* per disabilità cerebrali irreversibili.

Le situazioni delle *persone capaci* di intendere e di volere vanno scisse, a loro volta, in *due categorie* da analizzare, concettualmente, in modo separato.

La *prima categoria* trova regolamentazione nel criterio secondo cui la tutela della salute prevista dall'art. 32 della Costituzione repubblicana e l'espresso precetto secondo il quale *nessuno* può essere obbligato a un determinato *trattamento sanitario se non per disposizione di legge*, fa oggi unanimemente ritenere – la giurisprudenza è consolidata² e i codici deontologici lo affermano senza esitazioni – che la persona ha un *diritto* di assolutezza e pregnanza tali *al rifiuto di terapie e cure*, anche se in ipotesi salvifiche, che l'interven-

² Cfr., da ultimo, Cass., 15 settembre 2008, n. 23676 che categoricamente definisce l'assolutezza del *"diritto di non curarsi, anche se tale condotta esponga (la persona) al rischio stesso della vita"*; ancor più di recente, Cass., S.U.pen., 18 dicembre 2008, n. 2437 che, attraverso una minuziosa ricostruzione dell'evoluzione giurisprudenziale nella materia, statuisce che *"il criterio di disciplina della relazione medico-malato è quello della libera disponibilità del bene salute da parte del paziente in possesso delle capacità intellettive evolutive, secondo una totale autonomia di scelte, che può comportare il sacrificio del bene stesso della vita e che deve sempre essere rispettata dal medico"*. Orientamento, dunque, più che consolidato che trae origine e vigore, del resto, in ormai risalenti e altrettanto univoci insegnamenti della Corte Costituzionale quando, quasi venti anni orsono, chiari che il bene salute è tutelato dall'art. 32, primo comma, della Costituzione, *"non solo come interesse della collettività, ma anche e soprattutto come diritto fondamentale dell'individuo"*, che impone piena ed esaustiva tutela in quanto *"diritto primario e assoluto, pienamente operante anche nei rapporti tra privati"* (Corte Cost. 22 giugno 1990, n. 307, 16 ottobre 1990 n. 455, 22 ottobre 1990 n. 471 che ha sottolineato come l'inviolabilità della libertà personale espressa dall'art. 13 Cost. postula *"il potere della persona di disporre del proprio corpo"*; ancora, Corte Cost. 7 maggio 1991 n. 202 e 19 luglio 1991 n. 356).

■ riflessioni

to eventuale del medico che non ne rispetti la volontà, ne integra responsabilità penale portandolo a rispondere, secondo la gravità dell'azione, dei reati di violenza, lesioni e, addirittura, omicidio. Di qui la constatazione che la morte, che eventualmente consegue alla mancata esecuzione di terapie e cure coscientemente rifiutate, è mille miglia lontana dall'attuale nozione, corrente e percipita, della parola *eutanasia*, costituendo evento che si colloca nella sfera del diritto, inviolabile, di autodeterminazione dell'individuo.

La *seconda categoria* di situazioni riguardanti le persone capaci è quella che riporta al caso di Piergiorgio Welby che, accettata in un primo momento la *terapia salvifica* della ventilazione forzata, ha chiesto poi di *interromperla* suscitando un dibattito acceso ma confuso sia sul piano generale della conoscenza che su quello specifico della coinvolta nozione di accanimento terapeutico.

La fattispecie, cui è equiparabile quella di chi abbia ripreso coscienza piena dopo che, da incosciente, sia stato sottoposto ad una terapia salvifica, è più lineare, a ben guardare, di come è stato presentato e raccontato dai media. Vero infatti che l'ordinamento costituzionale riconosce alla persona un diritto assoluto al rifiuto di una terapia salvifica, ancorché ne derivi l'effetto morte, solo un tracciato mentale più ipocrita che irragionevole può sostenere che non si configurerebbe identico diritto di ottenere la disapplicazione della terapia da parte della persona che non sia in grado di farlo autonomamente. Anche per il più sottile sofista è arduo spiegare, chi lo sostiene infatti non lo spiega ma lo enuncia come dogma, per qual mai ragione non dovrebbe operare, nella seconda ipotesi, il diritto di autodeterminazione rispetto alla propria salute essendo, fra l'altro, più che dubbia inconsistente, la configurabilità, per l'autore della condotta, della figura penale dell'omicidio del consenziente disciplinata dall'art. 579 del codice penale Rocco del 1932.

L'imperativo costituzionale dell'art. 32, temporalmente successivo alla norma del codice Rocco, suggerisce che il nucleo di queste condotte è stato espunto dalla disposizione penale antecedente alla Costituzione perché da questa devitalizzato attraverso la statuizione di un principio opposto di rango sovraordinato.

Un'operazione semantica analoga, per esemplificare, a quella nota che, pochi anni dopo l'entrata in vigore della Costituzione repubblicana, ebbe ad oggetto lo "sciopero", elevato dalla cella di *delitto* nella quale era stato ristretto dal codice penale dell'epoca con una minuziosa elencazione di fattispecie criminose, al rango di *diritto* pur con l'espressa riserva della sua

esercitabilità "*nell'ambito delle leggi che lo regalano*" (art. 40 Cost.); leggi che, a sessant'anni di distanza non sono ancora state varate ma che non per questo hanno impedito di ritenere, prima ancora degli interventi della Corte Costituzionale sul tema, la giuridica insignificanza di divieti e sanzioni del precedente regime.

Per non dire, ancora, che l'art. 54 del codice penale vigente (il solito codice Rocco del 1932), nel sancire la non punibilità di chi abbia commesso il fatto per l'esigenza di salvare sé o altri da un danno grave alla "*persona*", definisce la puntuale *esimente* nei confronti di colui che operi per il rispetto di quella autocoscienza dell'individuo che legittimamente esige che le modalità della propria morte siano coerenti con quella concezione di personale dignità consolidatasi nel corso della vita attraverso i suoi approfondimenti razionali e le sue esperienze emozionali; ciò che null'altro identifica se non l'*essenza* della nozione della "*persona umana*" all'obbligo del cui "*rispetto*" impone inderogabile ossequio l'ultimo comma dell'art. 32 Cost.

Sicché, così ragionando, la seconda constatazione per cui l'evento morte, che consegue alla interruzione di una terapia salvifica, per opera di un terzo ma su espressa volontà dell'interessato cosciente ma impotente a farlo, non è ragionevolmente riconducibile alla attuale nozione corrente di *eutanasia*. Dovendosi ammettere che mai atto è più contrario al processo biologico naturale di morte di quello di praticare al malato terminale terapie di sopravvivenza artificiale, si deve consentire che la loro interruzione altro significativo effetto non produce al di là del ripristino del naturale corso del processo biologico già artificialmente congelato.

Col risultato ulteriore, per le situazioni in esame, che si *svuota* di effettive esigenze l'*ansia di interventi legislativi* a ben pensare non necessari e, contestualmente, di significato il *richiamo al concetto di accanimento terapeutico* (su cui, più approfonditamente, *infra*) il cui contenuto, individuabile nell'inopportunità, *discrezionalmente* demandata ai sanitari di insistere nel mantenimento forzato di una sopravvivenza senza speranze, si sgretola di fronte al moto volontario del capace di disporre della propria vita e delle modalità della propria morte.

Le cure palliative

Un accenno, qui giunti, alle *cure palliative* e, cioè, a quei sistemi della tecnica medica idonei ad abbassare la soglia del dolore del malato terminale.

Anche questo non è certamente un problema, perché il sanitario che si trovi di fronte al caso in cui venga interrotta la terapia salvifica in atto, non importa da chi

ma in adempimento del volere del malato terminale cosciente impotente a farlo di persona, sarà tenuto a praticare la cura palliativa più idonea ad abbassare, limitare e, auspicabilmente, neutralizzare le sofferenze derivanti dall'interruzione. È un comportamento che, imposto dai codici deontologici e avallato dalla Chiesa cattolica, troverà l'unico limite di un suo contenimento nella soglia dell'accelerazione del processo biologico naturale il cui eventuale superamento potrebbe aprire il sentiero dell'eutanasia correttamente intesa.

Gli incapaci e la ricerca della volontà; l'accanimento terapeutico: cos'è?

Le situazioni delle *persone incapaci di intendere e di volere per stati cerebrali irreversibilmente pregiudicati* non sono, a loro volta, di complicata analisi se ci si continua a far guidare dal primario principio costituzionale dell'autodeterminazione della persona. Vanno ancora una volta distinte *due categorie* concettuali.

La *prima* è quella *di coloro che non hanno lasciato alcuna disposizione di volontà*. Anche per costoro la soluzione è lineare perché, come ha insegnato la Cassazione con i suoi arresti a proposito del caso Englaro e, con non minore vigore logico-giuridico e sempre in punto alla stessa vicenda, l'ancor più recente sentenza del Giudice amministrativo lombardo³, svetta assoluto il diritto della persona al rispetto della sua sfera autodeterminativa che sovrasta qualsiasi interesse pubblico e che opera nei confronti di ogni terapia, comprese quelle praticate nei momenti finali della vita.

In questi casi, indiscutibilmente i più delicati, è certo che l'operazione ricostruttiva della volontà da parte del giudice (e di chi altro?) dovrà essere particolarmente accurata.

È altrettanto certo, però, che qualora l'indagine dia esito positivo tanto da pervenirsi al convincimento di autorizzare la cessazione delle terapie del c.d. sostegno vitale, per usare un' espressione in voga, in favore di chi si trovi in uno stato vegetativo irreversibile, ancora una volta non sarà dato parlare di eutanasia perché l'azione si tradurrà nel semplice ripristino del corso biologico naturale del processo di morte interrotto dai sanitari, *contro le regole di natura* e l'accertata volontà della persona, mediante l'utilizzo di strumenti tecnologici.

La ragionevolezza di questa traccia riflessiva produce l'effetto di denudare quel "re", bulimicamente cresciuto attraverso un percorso di quasi un mezzo secolo, che va sotto il nome di *accanimento terapeutico*.

È la nozione che, in progressiva lievitazione nei codici deontologici medici ed in acritico recepimento da parte di una assonnata società civile, si affacciò nella disciplina varata nel 1989 quando si parlò di potere del sanitario di proseguire, per il paziente privo di coscienza, le terapie di sostegno vitale finché "ragionevolmente utili"; si rafforzò in quella del 1995, dove si fece riferimento alle cure indispensabili, se ritenute necessarie e urgenti, sempre a giudizio del medico, a fronte di pericolo di vita; si è consolidata, infine, in quella, vigente dal 2006, che ha sancito il legittimo potere del sanitario di dismettere le terapie di sostegno vitale qualora la loro protrazione non abbia più prevedibili esiti di miglioramento e configga, così la formulazione dell'art. 39, con la "qualità di vita" e la "dignità della persona"; la linea di confine, in altre parole, validata la quale "il medico" potrà decidere di cessare "la terapia di sostegno vitale" perché ritenuta, sulla base della sua personale valutazione, non più "ragionevolmente utile" così "evitando (al paziente inerte e, in questa complessiva operazione, del tutto insignificante come persona) ogni forma di accanimento terapeutico".

Un risultato, dunque, che seppur coincide con quello di cui si è dato conto in esordio, se ne distingue, nella logica ricostruttiva, in modo che dire abissale è quasi un eufemismo; il primo prende infatti le mosse dal valore dell'autodeterminazione della persona mentre il secondo ne prescinde e completamente la ignora demandando al sanitario il potere, autoreferenziale e dall'inequivoco profumo olista, per dirla con Karl Popper, del medioevale dominio sulle anime.

Laver messo a fuoco, alla buonora, che l'art. 32 della Costituzione tutto questo proprio non consente quando impone che, financo "la legge non può in nessun caso violare i limiti imposti dal rispetto della persona umana", apre il sentiero a una radicale, auspicata riflessione su sedimentate conservazioni del potere in nome del riconoscimento di diritti dell'individuo da troppo tempo sopraffatti.

Tradotto in concreto, tutto questo significa che, per la persona incosciente in stato irreversibile artificialmente costretta in vita con terapie salvifiche, il medico avrà mani libere di deciderne la cessazione così facendo venir meno, a suo arbitrio, il c.d. processo di *accanimento terapeutico*, solo ed esclusivamente nel caso residuale in cui da nulla si evincano prescrizioni volitive dell'interessato cosciente sui doverosi comportamenti da tenere nelle specifiche situazioni.

Disposizioni anticipate: perché no il sostegno?

Riflessioni diverse merita la *seconda categoria* di

³ TAR Lombardia, 26 gennaio 2009, n. 219.

■ riflessioni

situazioni che sono quelle degli *incapaci irreversibili che abbiano lasciato disposizioni*, in vita e in stato di piena coscienza, volte al diniego di trattamenti salvifici praticabili dalla medicina moderna per il loro mantenimento in uno stato vegetativo.

È il problema del *testamento detto biologico* o, se si preferisce, delle *disposizioni per l'ipotesi di incapacità* di cui non esiste nel nostro Paese una disciplina legislativa che viene oggi invocata da più parti al punto che, già in questo esordio di legislatura, sono già stati presentati più di dieci progetti di legge.

Pur dovendosi riconoscere che è questo probabilmente il tema per cui apparirebbe più comprensibile un intervento del legislatore al fine di garantire a tutti i cittadini un trattamento uniforme che il potere giudiziario non può istituzionalmente fornire, si deve ammettere che non sarebbe indispensabile esistendo già nell'ordinamento un mezzo idoneo a fornire una soddisfacente soluzione.

È vigente in Italia, dal 2004, la legge che ha introdotto, a tutela delle persone la cui capacità di agire si sia attenuata o, addirittura, sia venuta meno, la figura del cosiddetto Amministratore di Sostegno, che viene nominato dal Giudice Tutelare col compito di assistere e, nei casi più gravi di sostituire, la persona negli atti che non è in grado di compiere.

Poiché questa legge ha espressamente previsto, fra l'altro, il diritto dell'interessato di *designare* un amministratore di gradimento *in previsione della propria eventuale futura incapacità*, è culturalmente spuntata la censura di assunta creatività giuridica nei confronti dell'interpretazione che questo strumento ben possa essere utilizzato già oggi per dare disposizioni di diniego di trattamenti di sopravvivenza (alimentazione, idratazione e ventilazione forzate ma anche dialisi, trasfusioni, terapie antibiotiche) per le ipotesi di situazioni di incoscienza riferite ad uno stato di irreversibili danni cerebrali.

Per via dell'intervento del Giudice, il sanitario sarebbe tenuto al rispetto della volontà della persona quale espressagli dal mandatario investito del compito così dando attuazione, per l'ennesima volta, al diritto costituzionale di essa all'autodeterminazione sulla propria morte e sulle relative modalità.

Ed è il caso di sottolineare, da un lato, l'ineludibile obbligo di osservanza, nelle ipotesi, dell'ordine del Giudice e, dall'altro, l'esperante perseguimento della riaffermazione del proprio potere della casta medica quando (art. 37 del codice deontologico 2006) pretenderebbe che, *“nel caso in cui sia stato nominato dal giudice tutelare un amministratore di soste-*

gno (il medico altro obbligo non avrebbe se non quello di) *debitamente informarlo e tenere nel massimo conto le sue istanze”*.

Quasi che la nomina da parte del Giudice Tutelare dell'amministratore designato dalla persona non comportasse il conferimento a quest'ultimo di poteri al cui inderogabile ossequio il medico sarebbe tenuto ad attenersi senza possibilità di esprimere la benché minima obiezione che non sia quella di coscienza, sempre se consentitagli dalle Istituzioni.

Né sembra possa scalfire l'assolutezza del diritto autodeterminativo il rilievo che oppone il dubbio che l'interessato possa aver rivisto, nell'intimo, le precedenti disposizioni quando sopravviene l'evento fatale che lo rende incosciente essendo principio fondante di ogni ordinamento giuridico quello per cui ogni volontà negoziale resta ferma sino a sua revoca; con l'effetto che il problema resta circoscritto all'individuazione di modalità e tempi di quest'atto.

Traendo le conclusioni: anche le situazioni delle persone capaci che abbiano lasciato disposizioni per l'ipotesi di loro incapacità non necessitano di un intervento del legislatore poiché il diritto all'autodeterminazione è pieno e costituzionalmente sancito e l'ordinamento vigente fornisce uno strumento idoneo per tutelarlo e attuarlo. Né avrebbe gran fondamento obiettare che il contenuto delle disposizioni date per l'ipotesi di incapacità potrebbe essere soltanto di natura patrimoniale dal momento che la *rivoluzione istituzionale* della legge sull'Amministrazione di Sostegno è stata proprio quella di aver portato in primo piano la persona e le sue esigenze esistenziali in antitesi dichiarata al superato, risalente regime dell'interdizione e dell'inabilitazione che privilegiavano la tutela della società, della famiglia e, su tutto, del patrimonio.

Alimentazione e idratazione forzate: c'è chi dice che sarebbero cure naturali...

Anche volendo ammettere l'opportunità di legiferare in materia di disposizioni per l'ipotesi di incapacità, preme segnalare che le linee guida che improntano gran parte dei *progetti di legge* che il Parlamento sta esaminando mortificano gli auspici di un progresso civile propriamente inteso. Vien da fermarsi, su tutte, su due previsioni la cui eventuale approvazione strangolerebbe, per così dire, il neonato istituto nella culla.

La prima è quella che esclude che la persona possa disporre la non praticabilità, per l'ipotesi di sua incapacità, dell'alimentazione e dell'idratazione forzata non essendo configurabili come terapie perché, si dice, non introducono farmaci nell'organismo e per-

ché, si aggiunge, non si differenzierebbero dal fornire a un neonato alimenti e bevande.

La seconda è quella che demanda al medico la facoltà di disattendere le direttive quando non le ritenga più corrispondenti a quanto l'interessato aveva previsto nel momento in cui le rese e ciò sulla base della valutazione del medico stesso circa sopravvenuti sviluppi delle conoscenze scientifiche e terapeutiche.

La prima previsione argomenta attraverso un sofisma capzioso e, comunque, falso sia sul piano formale che su quello sostanziale⁴. Sul piano formale perché nulla è più innaturale della somministrazione, praticata da medici avvalendosi di strumenti meccanici, di cibi e bevande, confezionate in laboratorio, a un malato terminale inerte. Su quello sostanziale perché ciò che conta non è la nozione di terapia convenzionalmente definita dai tecnici e, quindi, l'introduzione o meno di un farmaco nell'organismo, ma il fatto che si eviti la morte inserendo forzatamente sostanze idonee a prolungare la sopravvivenza contro la volontà della persona, in ipotesi e, *sempre e comunque*, in sfregio alla naturale evoluzione del percorso biologico.

La seconda previsione comporta vanificazione delle stesse direttive e, quindi, del diritto della persona all'autodeterminazione attraverso la riesumazione, e il definitivo suggello, degli antichi poteri e ruoli, paternalistici e sacerdotali, della classe medica attraverso la strumentalizzazione un percorso assolutamente illogico. Persino banale opporre che ciò che rilevarebbe, a distanza di tempo, fra la redazione delle disposizioni e lo stato dell'arte nel momento della loro effettività, sarebbe la presenza del presupposto oggettivo rappresentato dalla malattia irreversibile in stadio terminale quale enunciato dal disponente e la cui preliminare verifica renderebbe insignificante qualsiasi evoluzione di scienza e tecnica intervenuta, nel frattempo, nell'affinamento di terapie volte a prolungare la sopravvivenza del corpo.

Tirando le fila

Giunto al termine del suo cammino, l'esploratore ha nitide nella mente due domande:

- qual è l'effettività della tanto abusata parola *eutanasia* se è certa la conclusione che nessuna delle quattro categorie delle situazioni considerate è ragionevolmente riferibile al suo significato corrente, e corretto, di accelerazione del naturale processo biologico di morte?

- sulla regolamentazione di quali situazioni sarebbe imprescindibile l'intervento del legislatore?

In un dibattito in cui emozioni e ideologie sono avvinte in una tumultuosa autoalimentazione, vien da dire che la risposta alle domande si può trovare, sempre che la riflessione si spogli da pre-giudizi, su quanto hanno fatto le legislazioni olandese e belga agli inizi del decennio in corso. Entrambi questi ordinamenti hanno individuato la *fattispecie eutanastica* nella *situazione* della persona che, capace di intendere e di volere e affetta da sofferenze insopportabili e senza prospettive di miglioramento, chieda le venga praticato un farmaco mortale, se non in grado di autosomministrarselo, ovvero (e si parla, nell'ipotesi, di suicidio assistito) di fornirglielo in modo che possa assumerlo.

Così definita, e circoscritta, la nozione di *eutanasia*, quegli ordinamenti l'hanno regolamentata stabilendo: che la decisione deve essere obbligatoriamente assunta dal medico curante unitamente a un altro medico indipendente chiamato dal primo; che l'operato dei medici che praticano queste interruzioni di vita è sotto il costante controllo di Commissioni Ministeriali Territoriali composte da un esperto di materie giuridiche, un medico e un esperto in questioni etiche; che entrambi i medici hanno l'obbligo di redigere separatamente un rapporto attestante la morte non naturale del paziente inviandolo alla Commissione che ne valuterà l'operato; che, qualora la Commissione ritenga la "non avvedutezza" del comportamento dei sanitari, dovrà sottoporre il caso al Ministero della Sanità e al Pubblico Ministero che decideranno l'avvio dei procedimenti di competenza.

La dinamica di queste pratiche è visibilmente l'esatto opposto di quanto avviene in tutte le situazioni che si sono prese in esame nel corso di queste riflessioni e, in particolare, nel processo interrottivo di terapie salvifiche che, eliminando un artificiale mezzo di mantenimento in vita, restituisce al malato terminale la *dignità* di una morte *rispettosa* del *processo biologico* naturale, oltre che della *volontà* della persona.

Ma le *fattispecie* così riconosciute come propriamente *eutanastiche* individuano fenomeni estranei all'ordinamento italiano, ai progetti attuali delle forze politiche (a quanto è dato conoscere nessuna esclusa) e, infine e soprattutto, alla casistica che sta a base del focoso dibattito in corso; donde il serio sospetto che sia fondata la conclusione che conferma il dubbio di esordio su quanto il dibattito sia, o voglia essere, non poco fuor di bersaglio e, quel che è peggio, che bersagli situazioni di buona morte, buona soltanto.

⁴ Univocamente in tal senso Cass., n. 217489 cit. del 2007 e TAR Lombardia, n. 219 cit. del 2009.

Perché associarsi

LA CREMAZIONE

La SO.CREM Bologna garantisce il Servizio di cremazione ai Soci, qualunque ne fosse in vita il Comune di residenza.

Secondo la legge vigente (n. 130 del 30 marzo 2001) **la cremazione delle salme presuppone (a) che la persona fosse iscritta alla Associazione con previsione espressa che "l'iscrizione vale anche contro il parere dei familiari"**, ovvero **(b)** che abbia lasciato disposizione testamentaria in tal senso oppure, e infine, **(c)** che il coniuge o, in difetto, il parente più prossimo esprimano volontà di far cremare la salma del defunto; la volontà deve essere manifestata all'ufficiale dello stato civile del comune di decesso o di residenza con lo strumento del c.d. atto notorio; se concorrono più parenti dello stesso grado la volontà deve essere manifestata dalla maggioranza assoluta di essi.

Nel caso della volontà testamentaria **(b)** la cremazione diventa molto problematica perché presuppone la pubblicazione del testamento per la quale occorrono tempi non brevi; in quello **(c)** dell'atto notorio dei superstiti il risultato non è mai certo per colui che avesse in vita intenti crematori essendo ogni iniziativa demandata ai superstiti stessi.

Senza contare, inoltre, che **soltanto nel primo caso (a) sono fruibili i Servizi qui di seguito descritti che la SO.CREM Bologna appresta**, per dar senso e vita ad un moderno associazionismo mutualistico per il cui tramite l'unione dei tanti consente risultati la cui realizzazione è impensabile per la singola persona.

ISCRIZIONE

Per iscriversi all'Associazione si deve compilare, sottoscrivere e consegnare all'ufficio una scheda apposita per l'accettazione della domanda e per la convalida del Presidente.

Coloro che per qualsiasi ragione siano impossibilitati a scrivere potranno rendere di persona la dichiarazione crematoria presso la sede dell'Associazione; in tal caso due testimoni dovranno certificare che la scritturazione della dichiarazione corrisponde alla volontà espressa dall'interessato.

NOTIZIE PRATICHE

A decesso avvenuto i superstiti del Socio possono contattare la SO.CREM Bologna che fornirà loro ogni informazione sui comportamenti da assumere ovvero una Agenzia di Pompe funebri cui commissioneranno direttamente il funerale e alla quale dovranno peraltro segnalare l'intento crematorio e il fatto che il defunto era iscritto all'Associazione.

Nell'occasione dovranno avere ben presente di poter contare sui

Servizi tutti prestati dall'Associazione e così come in queste pagine descritti.

L'Agenzia avvertirà la SO.CREM Bologna che provvederà ad ogni incombenza relativo alla cremazione; primo fra tutti la messa a disposizione della pubblica autorità dell'atto testamentario crematorio che è documento indispensabile per ottenere l'autorizzazione dell'Ufficiale dello stato civile alla cremazione.

INFORMAZIONI E PUBBLICAZIONI

La SO.CREM Bologna fornisce ai Soci **il Servizio gratuito di invio della Rivista semestrale** con un aggiornamento tempestivo non soltanto delle vicende che caratterizzano la vita dell'Associazione ma anche di ogni novità, nazionale ed internazionale, del settore funerario ampiamente inteso.

Fra le notizie va annoverata la periodica pubblicazione dei bilanci sociali nell'osservanza di una trasparenza gestionale assoluta. Sempre aggiornato è il sito INTERNET dell'Associazione dove può essere consultata anche tutta la legislazione italiana in tema di problematiche funerarie, in generale, e, in specifico, di cremazione e di dispersione delle ceneri.

La SO.CREM Bologna ha voluto e, col proprio apporto economico sostenuto, due importanti pubblicazioni sulla Certosa di Bologna: la prima (1998) è uno studio completo di storia, architettura ed arte e la seconda (2001) una Guida altrettanto completa del complesso cimiteriale.

CONTROLLO DECESSI

DA PARTE DELL'ASSOCIAZIONE

Alla SO.CREM viene trasmesso quotidianamente dal Comune di Bologna l'elenco dei residenti deceduti.

L'Associazione può controllare così in tempo reale l'eventuale decesso di un proprio Socio e assumere ogni iniziativa per il rispetto della Sua volontà.

LA COMMEMORAZIONE

Il **Servizio di sovrintendenza alla organizzazione della Commemorazione** è prestato dalla SO.CREM Bologna gratuitamente se i Soci le hanno conferito mandato in tal senso o se i familiari di essi ne fanno richiesta.

Il servizio consiste nel fatto che la SO.CREM Bologna si occupa di mettere in contatto i superstiti dei Soci con ditte che praticano prezzi particolarmente convenienti per l'arredamento floreale dell'Ara e concordando con la società che gestisce il servizio di cremazione la messa a disposizione del personale di quest'ultima affinché possa aver corso la commemorazione nonché per la gestione dell'apparato musicale durante la cerimonia.

informazioni e servizi

L'URNA

La SO.CREM Bologna fornisce gratuitamente ai superstiti dei Soci un'urna che gli stessi possono scegliere fra modelli diversi di particolare qualità.

È un Servizio, esclusivo per i Soci, il cui significato economico è tutt'altro che trascurabile dal momento che le urne, anche quelle più semplici, sono vendute a prezzi rilevanti sul libero mercato.

LA DISPERSIONE

La disciplina della dispersione ceneri introdotta dalla legge n. 130 del 30 marzo 2001 fu condizionata dalla legge stessa (art. 3 comma 1° n. 1) alla emanazione di uno specifico regolamento ministeriale.

Dall'entrata in vigore della legge sono passati anni senza che il regolamento sia stato emanato.

In questo contesto più Regioni hanno provveduto in sostanziale sostituzione dell'inerzia del Governo cui competeva l'emanazione del regolamento.

Fra queste Regioni ha legiferato anche l'Emilia Romagna.

La legge 29 luglio 2004 n. 19 consente oggi nel territorio regionale la dispersione delle ceneri di chi abbia disposto per iscritto in tal senso, ovvero la consegna personale dell'urna agli aventi diritto.

La società concessionaria dell'area cimiteriale della Certosa di Bologna ha approntato un campo della dispersione e la SO.CREM è finalmente in grado di adempiere alle volontà di chi le diede a suo tempo mandato di conservare le ceneri provvedendo quindi alla dispersione non appena fosse stato possibile.

In occasione dell'inaugurazione del campo (novembre 2006) il Comune di Bologna, riportandosi al Decreto Ministeriale che nell'anno 2002 fissò anche la tariffa per le operazioni dispersive delle ceneri in area cimiteriale, ha stabilito quella massima (circa € 170,00 oltre IVA) prevista dal Decreto stesso.

Su intervento dell'Associazione, il Comune ha ridotto al 30% (poco più di € 50,00) la tariffa applicabile alla dispersione delle ceneri, custodite, dei Soci cremati prima del luglio 2002, e, cioè, della data di entrata in vigore del Decreto stesso.

LE SPESE FUNERARIE

Oltre agli oneri della operazione crematoria, i superstiti di qualsiasi defunto (Socio e non) devono farsi carico delle spese del funerale e, cioè, dei corrispettivi della bara, del trasporto, delle tasse amministrative nonché, per chi intenda farne ordine, dei fiori (cuscino o croce), dei biglietti ricordo, dell'annuncio sul giornale.

Queste spese funerarie devono essere pagate all'Agenzia di Pompe funebri incaricata degli incumbenti.

Operano, sul territorio, più Agenzie in regime di concorrenza; fra queste anche quella che, già di titolarità del Comune è stata ad ogni effetto parificata alle altre private dal 1° gennaio 2003 col trasferimento ad Hera S.p.a. (già SEABO S.p.a.) di tutti i servizi cimiteriali bolognesi (delibera del Consiglio Comunale in data 30 ottobre 2003).

La SO.CREM ha posto in essere convenzioni con quasi tutte queste Agenzie di Pompe Funebri che si sono impegnate a praticare ai superstiti dei Soci in regola con il pagamento delle quote all'atto del decesso **abbattimenti percentuali significativamente rilevanti dei costi dei diversi funerali**, che si differenziano per la qualità del prodotto.

LA SALUTE E IL BENESSERE

Tutti i Soci, esibendo la tessera associativa, potranno fruire per se e per i loro familiari, in virtù di convenzioni poste in essere dalla SO.CREM Bologna:

- **di agevolazioni sulle prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness** non coperte dal Servizio Sanitario Nazionale fornite da alcuni dei più importanti Centri Medici bolognesi;
- **di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere** presso Il Villaggio della Salute Più (Via Sillaro 6 - Castel S. Pietro - BO).

IL MANDATO ALL'ESECUZIONE DEL FUNERALE

Funerali, esequie, cremazione e destinazione delle ceneri (mandato post mortem).

La SO.CREM Bologna assume, su richiesta dei Soci interessati, l'incarico di organizzare commemorazione e funerale e di curare la destinazione di urna e ceneri delle persone sole secondo la volontà espressa in vita.

Il Servizio, limitato ai residenti nel Comune di Bologna, consente di demandare alla SO.CREM Bologna, l'incarico di eseguire il funerale prescelto e di collocare l'urna per la conservazione o di optare per la dispersione delle ceneri.

Le persone sole, ma non esse soltanto anche se sono probabilmente le più interessate, possono dunque conferire il mandato versando una somma che l'Associazione accantonerà utilizzandola per eseguire l'incarico con restituzione dell'eventuale eccedenza alle persone indicate dal Socio stipulante che, per parte sua, potrà richiederne la restituzione in ogni momento.

Gli oneri del funerale proposto sono ridotti perché parametrati agli accordi assunti dall'Associazione con le Agenzie di Pompe Funebri.

Chi intenda farlo potrà versare la somma corrispondente alla tariffa crematoria (ovvero anche questa somma in aggiunta a quella per il costo del funerale) nonché la tariffa per la dispersione delle ceneri nel campo della Certosa di Bologna.

Il Servizio è impostato alla massima trasparenza e ha fini esclusivamente mutualistici.

GIOVANI

Nel nome di un Servizio primario per l'espansione dell'Associazione, e su un progetto di conoscenza e di partecipazione, la SO.CREM Bologna ha attivato una incentivazione economica rivolta alle iscrizioni degli infraquarantenni.

Coloro che abbiano età inferiore ai 40 anni dovranno versare la sola quota adesiva iniziale e non saranno tenuti al versamento di quelle successive annue fino al compimento del quarantesimo anno di età.

Vita associativa e questioni funerarie

Secondo semestre 2008: un aggiornamento

Nel secondo semestre 2008 le **cremazioni effettuate** presso l'impianto bolognese sono state 573 (158 soci e 415 non soci). Tenendo conto delle cremazioni di resti mortali di salme a suo tempo inumate e non mineralizzate all'atto dell'esumazione, nonché di salme a suo tempo tumulate e delle quali è stata chiesta dai parenti la cremazione all'atto dell'estumulazione per scadenza della concessione, le cremazioni complessive nel secondo semestre 2008 sono state 833 (158 soci, 415 non soci, 260 resti mortali).

Al 31 dicembre 2008 i Soci So.Crem hanno raggiunto il

numero di 10.015; nel secondo semestre dell'anno le nuove iscrizioni sono state 78 e sono pervenute 59 dimissioni.

La percentuale delle salme cremate nell'impianto locale nel secondo semestre 2008, di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 507) è stata del 21,69 % rispetto ai decessi (complessivamente 2.338) degli stessi residenti; i problemi di funzionamento dell'impianto hanno comportato l'invio ad altri crematori di n. 237 salme di residenti in Bologna; la percentuale complessiva delle salme cremate rispetto ai decessi è stata del 31,83%.

Landamento della cremazione negli ultimi cinque anni

Nel 2008, la percentuale delle salme cremate di persone residenti in vita a Bologna (complessivamente 1.501) è stata del 31,17% rispetto ai decessi (complessivamente 4.816) degli stessi residenti.

Nel 2007 questa percentuale è stata del 32,58%; nel 2006 del 32,07% ; nel 2005 del 31,39% (1.324 residenti cremati su 4.218 decessi); nel 2004 del 26,54% (1.242 residenti cremati su 4.681 decessi); nel 2003 del 23,56% (1.213 residenti cremati su 5.149 decessi).

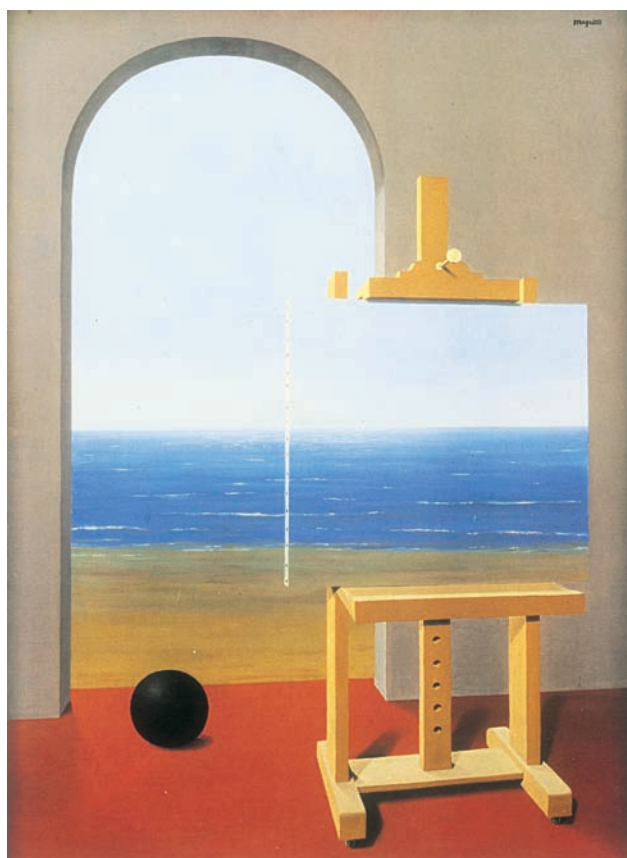
Presentato il Libro Bianco sul settore funerario italiano

Per far luce su una realtà alquanto complessa, il Sefit (Servizi funerari pubblici italiani) ha presentato a Roma il Libro bianco sul settore funerario italiano.

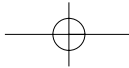
Il volume vuole offrire elementi di confrontabilità, corretta informazione sui servizi e approfondimenti sulle tematiche proprie del settore funebre. In base ai numerosi dati raccolti, in Italia ci sono circa 6.500 imprese funebri: in dieci anni, a fronte di una sostanziale stabilità della domanda, il settore è cresciuto del 86%, passando da 3.500 a 6.500 operatori economici.

Questo ha portato a una riduzione del numero di servizi funebri annuo per operatore, passato da 157 servizi/anno del decennio scorso agli attuali 85 servizi/anno.

Una polverizzazione del mercato che, secondo il Sefit, rappresenta uno svantaggio per i cittadini: se da un lato la crescita «ha incrementato la virulenza della concorrenza e delle sue conseguenze negative quali l'accaparramento, la minore strutturazione degli operatori funebri e della quali-



La condizione umana (1935)



Il principio del piacere - Ritratto di Edward James (1937)

tà del servizio e l'evasione fiscale», dall'altro «non ha prodotto una diminuzione dei costi finali per la clientela, bensì un aumento giustificato con la necessità di ricoprire la minore redditività annua delle imprese.»

Un altro importante dato emerso è che sempre più italiani scelgono la cremazione: la percentuale nazionale di questa pratica funeraria è oggi del 10%.

Il dato deve però essere letto con attenzione, perché presenta delle disomogeneità rispetto al territorio: dei meno di 50 impianti di cremazione presenti in Italia, infatti, la maggior parte si trova al Centro-Nord.

Al Sud, invece, gli unici impianti si trovano a Bari, Palermo, Cagliari, Sassari e nella provincia di Salerno.

Nel Libro Bianco il Sefit sottolinea infine la necessità di stabilire alcuni principi di ordine generale che costituiscano il quadro di riferimento per intervenire in modo coerente su tutta la filiera del settore. Tra questi, hanno particolare rilevanza la definizione dei requisiti minimi per l'esercizio, la lotta all'evasione fiscale e il raggiungimento di una maggiore coerenza e razionalità della normativa regionale.

Controlli sugli impianti di cremazione in tutta Italia

I carabinieri dei Nuclei operativi ecologici (Noe) hanno compiuto un'operazione di verifica su scala nazionale per accertare il rispetto delle normative ambientali sulla gestio-

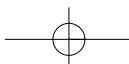
periscopio

ne dei rifiuti e le emissioni in atmosfera degli impianti di cremazione. I controlli hanno coinvolto circa 50 impianti di tutta Italia, e hanno portato a diversi sequestri e denunce. A Roma, all'interno di uno dei cimiteri comunali, i carabinieri hanno sequestrato un locale adibito al raffreddamento e alla successiva frantumazione dei resti umani provenienti dai forni crematori, denunciando due persone per emissioni in atmosfera in assenza di autorizzazione e gestione illecita di rifiuti. A Napoli, presso l'obitorio giudiziario del Policlinico Federico II, sono state denunciate cinque persone (di cui due funzionari pubblici) che avrebbero consentito la promiscuità di rifiuti costituiti da capi di vestiario delle spoglie e bare per il trasporto. A Padova, i carabinieri di Venezia hanno sequestrato cinque cassette contenenti resti mortali derivanti dalla cremazione: in un'urna è stata riscontrata la commistione dei resti di tre salme delle complessive cinque cremate nella giornata precedente. Due dipendenti della società che gestiva il forno crematorio sono stati denunciati per distruzione, soppressione e sottrazione di cadaveri. A Novara, i carabinieri di Torino hanno sequestrato un impianto crematorio, denunciando un imprenditore per averlo attivato in assenza della prescritta autorizzazione.

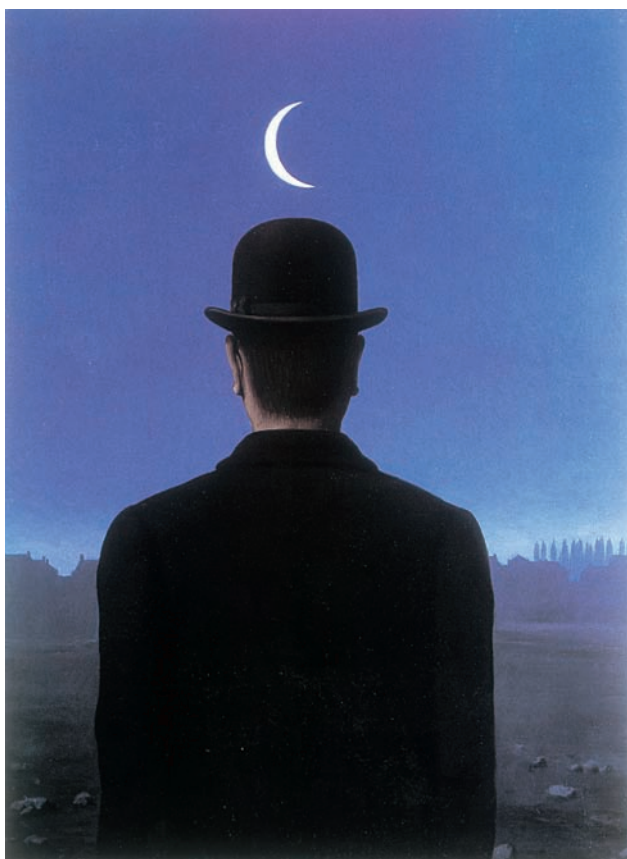
A conclusione delle verifiche compiute, i carabinieri dell'ambiente hanno denunciato 45 persone, alle quali vengono attribuite presunte responsabilità sia per la cremazione delle salme sia per la gestione illecita dei rifiuti derivanti, nonché per inottemperanza alle prescrizioni degli atti autorizzativi, mancata compilazione della documentazione di supporto tecnico ed emissioni in atmosfera in assenza di autorizzazione.



Le vacanze di Hegel (1958)



periscopio



Il maestro di scuola (1954)

A Sefit 10 il punto sullo stato del settore

Anche i servizi funerari e cimiteriali stanno risentendo della crisi internazionale: il ridotto potere di acquisto si ripercuote sensibilmente sulle decisioni di spesa che le famiglie assumono nei momenti più delicati. Questo e altri temi sono stati al centro di Sefit 10, l'evento annuale promosso da Sefit-Servizi funerari italiani, il settore di Federutility che associa le aziende dei settori funebre, cimiteriale e di cremazione, di cui l'assessore del Comune di Parma Paola Colla è presidente nazionale. L'incontro si è tenuto lo scorso 22 gennaio a Roma, e ha rappresentato il primo momento di confronto sulle esigenze di riordino delle normative regolamentari del settore.

Tra i temi affrontati, lo stato di emergenza emerso dagli eventi di cronaca di fine 2008.

Gli arresti e le indagini, che hanno evidenziato serie criticità in alcune aree del Paese, hanno reso necessario uno sforzo congiunto per un confronto tra tutti gli operatori, pubblici e privati. «In questo comparto – ha osservato Paola Colla – il rischio della crisi economica non è rappresentato solo dall'effetto sui bilanci, ma anche dall'inasprimento della concorrenza, che potrebbe indurre gli operatori al ricorso a pratiche illegali.»

Un altro aspetto da valutare è rappresentato dagli effetti che la crescita del ricorso alla cremazione potrebbe determinare sul sistema cimiteriale, in modo da prevedere risposte adeguate. Secondo il presidente Colla, infine, «è

importante non cedere alla tentazione di eliminare le aziende pubbliche dal settore funerario, al fine di mantenere un importante patrimonio umano nella gestione cimiteriale e una funzione calmierante del mercato delle onoranze funebri.»

Il libro / Per una morte dignitosa

Che cosa succede quando la medicina è messa in scacco da una malattia terminale o semplicemente dalla vecchiaia, vale a dire dal ciclo naturale della vita? Che rapporto si instaura tra medico e paziente, quando il crinale tra vita e morte si fa sempre più sottile? Come dialogare con chi sta per lasciarci? Come accompagnarlo senza ridurlo a oggetto di un inutile accanimento terapeutico? Come e quando passare dalla cura all'alleviamento? Come rendere più lieve e dignitoso il trapasso? Modi di morire è la descrizione di un viaggio entro il cui perimetro le parole di poeti, scrittori e pensatori illuminano la lotta di uomini e donne comuni e i dettagli di vite e di morti che sono sempre, in qualche misura, straordinarie.

Tra i compagni di strada dell'autore: Samuel Beckett, Walter Benjamin, Hans G. Gadamer, John Berger, Susan Sontag, W.G. Sebald, Lev Tolstoj, Isaiah Berlin, Philip Larkin, Saul Bellow, Zbigniew Herbert, Seamus Heaney, George Steiner, Roberto Juarroz, Joseph Conrad, Boris Pasternak, James Joyce, Jorge Luis Borges.

Tutti scrittori che hanno familiarità con l'immaginazione sospesa dei morti.

Modi di morire

di Heath Iona

pp. 111, € 10

Bollati Boringhieri 2008

Il libro / Gli antichi e il suicidio

Aiace, Edipo, Bidone, Spartaco, Antigone, Seneca, Petronio, Demostene. Greci e latini, personaggi d'invenzione e autori letterari. Ciò che li tiene insieme, il denominatore comune, è il concetto, e la pratica, di "bella morte". Aderendo cioè a un'idea fortissima – etica ed estetica insieme – di conclusione della vita nella quale all'inevitabilità del gesto corrispondesse anche e soprattutto una grande dignità, ognuna di queste figure ha deciso, nella finzione o nella realtà, di concludere la propria vita con il suicidio. Con un'azione, dunque, che nella sua drammaticità ha voluto di volta in volta avere un significato civile o sentimentale, valere da protesta o da sacrificio estremo. Anacleto Postiglione ha selezionato e raccolto una serie di pagine che raccontano la percezione tragica che gli antichi hanno avuto di una scelta estrema come il suicidio.

Della bella morte.

Tra eroismo, onore, dignità:

la libertà di morire nel mondo antico

a cura di Anacleto Postiglione

pp. 160, € 5

BUR 2008

BILANCIO CHIUSO AL 31/12/2008

Gentili Soci,

il bilancio della SocremBologna chiuso al 31/12/2008 evidenzia una eccedenza attiva di € **86.664,91** tale eccedenza deriva dalla somma algebrica del conto economico (differenza fra Ricavi e profitti e Costi spese e perdite). In dettaglio:

Incasso quote soci	122.550,05	Manutenzione	120,00
Interessi attivi banca	2.238,98	Spese generali	14.196,67
Interessi attivi su titoli	30.285,28	Ammortamenti	6.899,94
Canone locazione ufficio	6.000,00	Oneri bancari	1.320,00
	0	Altri costi	42.539,42
		Spese generali	1.111,63
		Altri ammortamenti	2.896,10
Totale ricavi	<u>161.074.31</u>	Totale costi	<u>74.409,40</u>

Dal bilancio e dai singoli partitari si possono rilevare analiticamente le varia poste.
Vi preghiamo di approvare il bilancio così redatto e proposto.

Il Consiglio di Amministrazione

BILANCIO CHIUSO AL 31/12/2008

SITUAZIONE PATRIMONIALE

Conto	Descrizione conto	Saldo dare	Saldo avere
	ATTIVITÀ		
01/0001	CASSA	635,41	
01/****	CASSA	635,41	
02/0004	UNICREDIT BANCA	1.339,52	
02/0011	BER BANCA	62.071,15	
02/0015	BER BANCA C/MANDATI P.MORTEM	22.839,49	
02/0020	C/C POSTALE	15.195,08	
02/0081	FONDO EUROCONSULT	19.355,88	
02/0082	FONDO GENERALI VITA	26.000,00	
02/****	BANCHE	146.801,12	
04/****	FORNITORI	6.090,70	
07/0053	TITOLI DI STATO	790.000,00	
07/****	RIMANENZE	790.000,00	
08/0013	DEPOSITI CAUZIONALI	41,19	
08/0101	PARTECIPAZIONI	1.048.000,00	
08/0110	SOCREM SRL C/VERSAMENTI	26.993,40	
08/****	CREDITI E DEBITI DIVERSI	1.075.034,59	
12/0003	MACCHINE ELETTRONICHE UFF.(18%)	78.000,21	
12/0008	ARREDAMENTO (15%)	50.501,27	
12/0009	FABBRICATI E SPESE RISTR.(3%)	269.182,91	
12/0010	IMPIANTI SPECIFICI (12,5%)	3.043,00	
12/0015	PROCEDURE E PROGRAMMI CED	5.589,84	
12/0016	BENI INFER. A 1 MILIONE	5.566,45	
12/0022	TELEFONO CELLULARE	2.004,17	
12/0034	BENI INF. 1 MILIONE ATT.NON COMM	18.995,48	
12/****	IMMOBILIZZAZIONI MATERIALI	432.883,33	
***	TOTALE ATTIVITÀ	2.451.445,15	
	PASSIVITÀ		
04/****	FORNITORI		7.794,41
08/0050	FONDO CREMAZIONE		1.249,83
08/0071	SOPRATASSA R.A. GAGLIARDELLI		166,82
08/0250	OBLAZIONI		3.316,03
08/0334	F/DO MANDATI POST.MORTEM		43.304,79
08/0800	F.DO OBLAZIONI PER FINI ISTIT.LI		3.963,81
08/****	CREDITI E DEBITI DIVERSI		52.001,28
15/0003	F/DO AMMORT.MACCH.ELETTRON		64.985,40
15/0006	F.DO AMM.TO ARREDAMENTO		50.501,27
15/0007	F/DO AMMORT.ARREDAMENTO		1.397,37
15/0009	F/DO AMMORT.FABBRICATI		67.202,74
15/0018	F.DO AMM.TO PROCED E PROGR. CED		4.358,04
15/0019	F/DO AMM.TO IMPIANTI SPECIFICI		520,20
15/0022	F.DO AMMORT. TELEFONO CELLULARE		1.946,56
15/0034	F.DO AMM. BENI INF.1 MIL.NON COM		18.805,48
15/****	FONDI AMMORTAMENTO		209.717,06
29/0002	PATRIMONIO NETTO		2.095.267,49
29/****	CONTI DI CAPITALE		2.095.267,49
***	TOTALE PASSIVITÀ		2.364.780,24
****	UTILE DI ESERCIZIO		86.664,91
*****	TOTALE A PAREGGIO	2.451.445,15	2.451.445,15

BILANCIO CHIUSO AL 31/12/2008

SITUAZIONE ECONOMICA

Conto	Descrizione conto	Saldo dare	Saldo avere	%dare	%avere	%dare	%avere
	COSTI, SPESE E PERDITE						
21/0100	MANUTENZIONE ORDINARIA	120,00		0,1613		0,0745	
21/****	SPESE DI PRODUZIONE	120,00		0,1613		0,0745	
23/0004	SPESE CONDOMINIALI	676,50		0,9092		0,4200	
23/0005	CANCELLERIA E STAMPATI	120,00		0,1613		0,0745	
23/0008	CONSULENZE LEGALI, FISCALI ECC.	3.668,95		4,9308		2,2778	
23/0010	ENERGIA ELETTRICA	133,80		0,1798		0,0831	
23/0024	SPESE BOLLI E POSTALI	1.969,62		2,6470		1,2228	
23/0027	SPESE VARIE DOCUMENTATE	5.827,80		7,8321		3,6181	
23/0058	COMPENSI A TERZI	1.800,00		2,4190		1,1175	
23/****	SPESE GENERALI	14.196,67		19,0791		8,8137	
24/0005	PUBBLICITÀ	5.319,43		7,1489		3,3025	
24/****	SPESE COMMERCIALI	5.319,43		7,1489		3,3025	
25/0001	QUOTA AMM.TO IMPIANTI SPECIFICI	469,59		0,6311		0,2915	
25/0006	QUOTA AMM.TO MOBILI MACCH.UFF.EL	4.568,10		6,1391		2,8360	
25/0010	QUOTA AMM.TO ARREDAMENTO	1.397,37		1,8779		0,8675	
25/0019	QUOTA AMM.TO PROCED.E PROGR.CED	464,88		0,6248		0,2886	
25/****	AMMORTAMENTI	6.899,94		9,2729		4,2837	
26/0006	ONERI BANCARI	1.320,02		1,7740		0,8195	
26/****	ONERI FINANZIARI	1.320,02		1,7740		0,8195	
40/0001	ACQUISTO URNE CENERI	6,19		0,0083		0,0038	
40/****	COSTI ATTIVITA' COMMERCIALE	6,19		0,0083		0,0038	
50/0008	IMPOSTE E TASSE	6.211,13		8,3472		3,8561	
50/0012	BOLLI E POSTALI	210,00		0,2822		0,1304	
50/0019	SPESE TELEFONICHE	4.876,67		6,5538		3,0276	
50/0023	COSTI PERIODICO	17.289,50		23,2356		10,7339	
50/0039	RIMB.SERV.FUNEBRE	1.850,00		2,4862		1,1485	
50/0051	SPESE GESTIONE UFFICIO	12.102,12		16,2642		7,5134	
50/****	COSTI ATTIV.NON COMM/LE NO DEDUC	42.539,42		57,1694		26,4098	
59/0003	MANUTENZ E RIPARAZ.BENI PROPRI	820,50		1,1027		0,5094	
59/0034	IMPOSTE E TASSE VARIE	291,13		0,3913		0,1807	
59/****	SPESE GENERALI	1.111,63		1,4939		0,6901	
60/0020	AMM.TO IMP.MACC.E ATTREZZI	2.896,10		3,8921		1,7980	
60/****	RICAVI ATTIVITA' COMMERCIALE	2.896,10		3,8921		1,7980	
***	TOTALE COSTI	74.409,40		99,9999			
	RICAVI E PROFITTI						
70/0001	INCASSO QUOTE DA SOCI		122.550,05		76,0829		76,0829
70/0003	INTERESSI ATTIVI BANCA		2.238,98		1,3900		1,3900
70/0005	INTERESSI ATTIVI SU TITOLI		30.285,28		18,8021		18,8021
70/0030	CANONE LOCAZIONE UFFICIO		6.000,00		3,7250		3,7250
70/****	ENTRATE ATTIVITA' NON COMMERC.		161.074,31		100,0000		100,0000
***	TOTALE RICAVI		161.074,31		100,0000		
****	UTILE DI ESERCIZIO	86.664,91					
*****	TOTALE A PAREGGIO	161.074,31	161.074,31				

Elenco delle Imprese di Onoranze Funebri convenzionate con So.Crem Bologna

Nel seguente elenco, i lettori della rivista potranno trovare i dati principali delle imprese di pompe funebri che, essendo convenzionate con So.Crem Bologna, possono offrire condizioni agevolate: in particolare, sono previsti sconti significativi sui costi riguardanti il feretro, il trasporto e le pratiche documentali necessarie per l'autorizzazione alla cremazione. Gli sconti vengono praticati ai superstiti dei soci So.Crem dall'agenzia convenzionata cui viene commissionato il funerale.

Gli eventuali aggiornamenti saranno puntualmente pubblicati sui prossimi numeri della rivista.

ANSALONI E BIAGI

CASTEL MAGGIORE - VIA CHIESA 73 (di fronte entrata nuova cimitero)
TEL. 051/714583

SAN GIORGIO DI PIANO - VIA LIBERTA' 105 - TEL. 051/6630630

BIAGI MARIO FRANCO

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 45/3 - TEL. 051/6640042

BOLOGNA ONORANZE

S. LAZZARO DI SAVENA - VIA GIOVANNI XXIII, 23/31 - TEL. 335-8399489

BORGHI

LOIANO - VIA ROMA 8/2 - 6545151

BOLOGNA - VIA EMILIA LEVANTE 186 - TEL. 051/490039

MONTERENZIO - VIA IDICE 179 - TEL. 051/6545151

CENTRO SERVIZI FUNERARI DI RASPANTI

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 18/d - TEL. 051/6272434

CERTOSA

BOLOGNA - LARGO VITTIME LAGER NAZISTI 4/5/7 - TEL. 051/436751

CITTA' DI BOLOGNA

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 10/N - TEL. 051/6153939

COOP. LA GARISENDA

BOLOGNA - VIA MASSARENTI 54 - TEL. 051/342655

GRANAROLO - VIA SAN DONATO 221 - TEL. 051/760734

FALFARI CESARE E C. SAS

BOLOGNA - VIA VALDOSSOLA 28/d - TEL. 051/6140216

FRANCESCHELLI SRL

BOLOGNA - VIA SAN VITALE 85 - TEL. 051/227874 - 233814

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 64 - TEL. 051/384535

CASALECCHIO DI RENO - VIA MAZZINI 47 - TEL. 051/571104

OZZANO EMILIA - VIA LEOPARDI 8 - TEL. 051/6511526

LOIANO - VIA ROMA 66 - TEL. 051/6545250

GARISENDA POMPE FUNEBRI SRL

BOLOGNA - VIA EMILIA PONENTE 20/2 - TEL. 051/385858

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA REPUBBLICA 98 - TEL. 051/461236

MONTERENZIO - VIA IDICE 50 - TEL. 051/6557124

GARUTI SIMONE

BOLOGNA - VIA A. COSTA 137/a - TEL. 051/4399117

CALDERARA DI RENO - PIAZZA MARCONI 1 - TEL. 051/720869

ANZOLA EMILIA - PIAZZA GIOVANNI XXIII - TEL. 051/732200

GOBERTI

FORLÌ - VIA BIONDO 23 - TEL. 0543/32261 - 370863 - CELL. 339/6597507

GOLFIERI SRL

BOLOGNA - VIA PETRONI 18/20 - TEL. 051/224838 - 228622

BOLOGNA - VIA PIZZARDI 2/b - TEL. 051/306889 (diurno) - 227116 (notturno)

BOLOGNA - VIA SAFFI 60 - TEL. 051/6492054

SAN LAZZARO DI SAVENA - VIA JUSSI 20 - TEL. 051/460095

PIANORO - VIA LIBERTA' 15 - TEL. 051/777039

GRANDI MARIO SNC

CASALECCHIO DI RENO - VIA PORRETTANA 209 - TEL. 051/570214

GRANDI RAFFAELE

SASSO MARCONI - GALLERIA S. APOLLONIA 4 - TEL. 051/842806

GRAZIANI

S. GIOVANNI IN PERSICETO - VIA CIRC.NE VVENETO 49/A - TEL. 051/822432

HERA SERVIZI FUNERARI

BOLOGNA - VIA DELLA CERTOSA 18 - TEL. 051/6150832

LELLI

CALDERINO (MONTE S. PIETRO) - VIA LAVINO 60/a - TEL. 051/6760558

ZOLA PREDOSA - VIA GARIBALDI 13 - TEL. 051/755175

LELLI ROMANO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 91/c-d - TEL. 051/406664

LONGHI SRL

BOLOGNA - VIA SARAGOZZA 44 - TEL. 051/583209

MONCATINI

CASTENASO - VIA TOSARELLI 54/3 - TEL. 051/788441

BUDRIO - VIA BENNI 42 - TEL. 051/801037

NETTUNO

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 55/a - TEL. 051/400131

PARMEGGIANI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO - VIA BOLOGNA 17/a - TEL. 051/825414

SERRA ALDO

SAN GIOVANNI PERSICETO - VIA C. COLOMBO 1 - TEL. 051/826990

TAROZZI ARMAROLI

BOLOGNA - VIA A. COSTA 191/b - TEL. 051/437353 - 432193

BOLOGNA - VIA TOSCANA 42/6/C - TEL. 051/473716

BOLOGNA - VIA PIZZARDI 8 - TEL. 051/309052

BOLOGNA - VIA BENTINI 18/e - TEL. 051/432193

MONGHIDORO - VIA 27 MARZO, 15 - TEL. 051/6552040

MONZUNO - VIA PIETRO BIGNARDI 1/b - TEL. 051/432193

VADO DI MONZUNO - VIA MUSOLESI 8 - TEL. 051/432193

PIANORO - VIA DELLA LIBERTA' 4 - TEL. 051/777350

VECCHI SNC DI LELLI LORENZO E C.

BOLOGNA - VIA M.E. LEPIDO 81 - TEL. 051/400153

ZANOTTI CLAUDIO

CASTEL MAGGIORE - VIA GRAMSCI 276 - TEL. 051/711110

BENTIVOGLIO - VIA MARCONI 31/C - TEL. 051/6640437

TUTELA DELLA SALUTE E DEL BENESSERE

CONVENZIONI PER LA SALUTE E IL BENESSERE DEI SOCI E LORO FAMILIARI

Esibendo la tessera associativa i Soci potranno fruire delle agevolazioni di cui alle convenzioni poste in essere dalla SO.CREM aventi ad oggetto prestazioni mediche, diagnostiche, riabilitative, termali e di fitness non coperte dal Servizio sanitario Nazionale presso i seguenti centri:

TERME FELSINEE

Dir. Sanit. Dott. Valerio Boschi - Specialista in Idrologia Medica
via Di Vagno, 7 - Bologna Tel 051 6198484

PLURICENTER

Dir. Sanit. Dott.sa Matarese Giuseppina - Specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Via Agucchi, 4/2 - Bologna Tel.051 382564 /382520

ANTALGIK

Dir. Sanit. Dott. Bruno Pedrini - Specialista in Medicina Fisica e Riabilitazione
Via Irnerio 12/2 - Bologna Tel. 051 246534

FISIOTERAPIK

Dir. Sanit. Dott.sa Rosalba De Pascalis - Specialista in Fisioterapia
Via Emilia Levante, 19/2 - Bologna Tel. 051 545355 /545503

RIVA RENO

Dir. Sanit. Dott.sa Oriana Zuppiroli - Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione
Galleria Ranzani, 7/27 - Casalecchio di Reno (Bo) Tel. 051 592564

BIOS

Dir. Sanit. Dott. Federico De Pascale - Specialista in Terapia Fisica e Riabilitazione
Via Palio, 2 - Minerbio (Bo) Tel. 876060

Sempre esibendo la tessera associativa tutti i Soci potranno fruire di sconti sui soggiorni, sulla ristorazione biologica e sui pacchetti benessere presso il Il Villaggio della Salute Più che si trova vicino a Castel S. Pietro (BO) in Via Sillaro 6. Telefono 051/929791, www.villaggiodelsalute piu.it.

